DOCUMENTI INEDITI

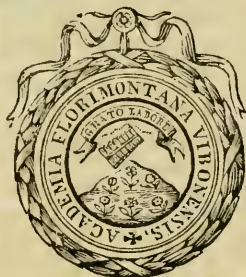
CIRCA LA VOLUTA RIBELLIONE

DI

F. TOMMASO CAMPANELLA

RACCOLTI, ED ANNOTATI

Da Vito Capialbi

SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA FLORIMONTANA CAMERIERE DI ONORE DI SPADA, E CAPPA DELLA SANTITA' DI N. S. **GREGORIO PAPA XVI** FELICEMENTE REGNANTE, E CAV. DI S. GREGORIO MAGNO.

IN NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI
Strada Mannesi num. 46
1845.

» *Quare, quod ipsum Campanellam iudicio Dei immor-*
» *talis, testimonio bonorum, consensu Italiae, confes-*
» *sione inimicorum innocentem ex faucibus, et Orci*
» *limine eripueris; quod eius postea innocentiae acerri-*
» *mum te defensorem praestiteris, colo ego te, et ob-*
» *servo pro ista pietate maiorem in modum* «.

Gabrielis Naudaei Paneg. dictus Urbano VIII ob beneficia in Thomam Campanellam collata pag. 201.

AL SETTIMO CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

QUESTI INEDITI DOCUMENTI,

ATTI A SCOPRIRE IL VERO

NELL' IMPUTAZION DI RIVOLTA DATA

A F. TOMMASO CAMPANELLA,

ESIMIO FILOSOFO,

E CALDO PROMOTORE DEL PROGRESSO UMANO,

VITO CAPIALBI

IN SEGNO DI OSSEQUIO

OFFRE, DEDICA, CONSAGRA

INTRODUZIONE

Quando nel 1812 accompagnava il Cavalier Albino Luigi Millin, che per ordine dell' Imperatore Napoleone girava la bassa Italia, giunt' in Stilo, antica sede de' miei proavi, fu sollecito l'uomo erudito di ricercare il ritratto di F. Tommaso Campanella che assicurava di celebre pennello, e da Parigi averlo mandato il Campanella istesso al convento de' FF. Predicatori della patria sua. Esistè infatti in quel convento fino al tremuoto del 1783 un ritratto di F. Tommaso, che poscia dietro l' espulsione de' Frati fu gelosamente custodito in casa Capialbi, donde disparve nel tristissimo avvenimento dell' ultimo saccheggio di Stilo successo a' 29 agosto 1806. Rimase dispiaciuto il Millin per tal dispersione; e tosto rivolgemmo i passi all' abitazione, in cui vide la luce il filosofo Stilese, la quale da que' popolani ci fu indicata nel borgo della città dappresso l' antica Parrocchia di S. Biagio; e noi replicatamente ne baciammo il limitare.

Giovine allora, seben a più severi studî addetto, pur vago fin dall' infanzia di conoscere le produzioni, e le gesta degl'illustri miei compatriotti, attentamente ne raccoglieva le memorie. Cominciai quindi a tenerē del Campanella più accurato pensiere, e cercai con ogni sforzo ad acquistarne le opere.

È caratteristica de' Patrizî Stilesi :

Compositum ius, fasque animi, sanctosque recessus
Mentis, et incoctum generoso pectus honesto,

e non degeneri de' rimotissimi avi colla robba, col braccio, e col sangue la gloria, e lo splendore della patria sostenere, e difendere. Uno di essi il signor Giuseppe Crea liberale dimostrossi alle mie assidue inchieste, regalandomi il volume del Campanella Philosophia sensibus demonstrata, *ed un di costui autografo, che avendolo, come può immaginarsi, con ansietà letto, mi è parso sentire il sommo filosofo difendersi in faccia alla posterità dalle accuse addossategli. Il Crea conosceva tradizionalmente essere stato posseduto tal mss. dalli signori Contestabili, ma ignorava come fosse pervenuto a' suoi. Io d' altronde facilmente mi accorsi che il mss. era stato letto dal dottor Francesco Antonio Contestabile Pignatelli, il quale l' aveva quasi tutto trasfuso nella sua* Caulonia

ristorata, *altro mss. nella mia biblioteca domestica conservato. Finalmente nel settembre del 1843 essendomi capitata in mano la* Cronica della famiglia Contestabile, *mi convinsi che il mss. regalatomi dal Crea era quell'istesso autografo consegnato da F. Tommaso, prigione nel Castello nuovo di Napoli, al suo discepolo Giovan Batista Contestabile, perchè con esso alla mano potesse di unit' al celebre avvocato Gio: Antonio Parisi informare i Reggenti del Collaterale Consiglio a difesa dell' autore.*

E siccome il mss. riguarda le straordinarie vicende di un Sapiente, al quale niuno negherà mai di aver annunziato molti brillanti dogmi nelle filosofiche, ed economiche discipline proprî a condurre l' umanità al suo fine, e migliorarne le istituzioni sociali, già da' moderni nella massima parte adottati, di aver presentito il bisogno del Cattolicismo, di cui ne fu instancabile difensore, e perciò di aver potentemente influito al progresso dello scibile umano; così mi è parso rendere di pubblica ragione questo volumetto, tal quale fu disteso di proprio pugno del perseguitato filosofo, munito di mie brevi noterelle, con documenti estratti da Scrittori sincroni, e dedicarlo all' illustre VII. Congresso degli Scienziati Italiani, che

nell' anno corrente onorano di lor presenza la Città di Napoli.

Molti han trattato della rivolta, che dicesi ordita dal Campanella. Il Giannone, su cui poggian quasi tutti gli altri Storici, ne rilevò la narrazione dal processo fiscale, che assicura di aver avuto sott' occhio. Nelle accuse di lesa Maestà i processi non sono per altro le infallibili norme della storia. Luminosi esempî ne abbiamo di soglianti casi avvenuti in Tommaso Moro, (1) Cicco Simonetta (2), e Antonello Petrucci, per grandezza di mente, e di dottrina, per santità di opere, e per profonda conoscenza negli affari di Stato celebri, e prudentissimi uomini. Ed a tempi a noi più prossimi quanti abbiamo visto sostener duro esilio, giacer in tenebroso carcere, o la vitupevol morte tollerare, mentre le azioni loro o indifferenti o laudatissime avrebbon dovuto stimarsi!

Altri spinti d' amor di parte han cercato con raziocinî, ed induzioni render verosimigliante

(1) V. Lettere di Principi, le quali o si scrivono da' Principi, o a' Principi, o ragionano di Principi. Ven. 1573 Lettera del Cardinal Nicolò Scombargo al Cardinal Marino Caracciolo pag. 134 a 136.

(2) V. Rosmini dell' istoria intorno alle militari imprese, e alla vita di Gian Iacopo Trivulzio. Lib. 2. fac. 87.

la ribellione, o lodandola, o vituperandola unitamente al suo voluto autore.

I più riserbati poi non trovando base onde poggiare sicura, o almen probabile opinione ne riggettaron le voci popolari, e le accuse foggiate dal fiscale Xarava, e proclamaron l' innocenza dello Stilese, come, per non dir de' più antichi, recentemente han pratticato i due miei egregi amici il signor Michele Baldacchini (1), e il Dottor Onofrio Simonetti (2). Il Campanella da' Sommi Pontefici sempre protetto, lautamente accolto dalla Corte di Francia, e destinato dal Cardinal di Richelieu a presiedere l' Accademia fondata già da Monsignor d' Harlai Arcivescovo di Roan (3), visse dalla Sorbona careggiato, e distinto; e da' più cospicui scienziati, ed eruditi del suo tempo riscosse laudi, ed applausi (4).

---

(1) V. la bellissima vita del Campanella in due volumetti pubblicati in Napoli nel 1840, e 1843.

(2) Rivista Napolitana tom. 3, pag. 97 e seg. dove con copiose ragioni si difende il Campanella.

(3) V. *Nouveaux Memoires d' histoire, de Critique, et de litterature de Monsieur l' Abbè d' Artigny. Paris 1753 vol. 6, e Saggio Critico di letteratura straniera del Padre Zaccaria, tom. 2, parte 2, art. 23.*

(4) Sarebbe lungo il numerare tutti gli encomiasti del Campanella. Non vogliamo per altro tacere che i suoi comprovinciali l'ebbero in pari stima degli altri sommi letterati,

Ch' egli entusiasmato fosse per la migliorazion dell' uman germe di lieve cel dimostrano le sue brame veramente pietose, e filantropiche (1), le gravi sentenze, delle quali le sue opere in verso, ed in prosa son cosparse, l'essere stato giudizioso, e passionato ammiratore dell' Alghieri (2) animoso difensore del sommo

---

come di lieve si può leggere nell' : *In obitu Thomae Campanellae Philosophorum maximi oratio. Mantuae 1642 in 4.°* di Filippo Rocco Cosentino; e nell'*Elegia cum discursu Theologico de liberatione Thomae Campanellae. Neapoli 1626* - di Antonino Marzio Sacerdote, e Giureconsulto Montelionese, mio concittadino, dedicata a Papa Urbano VIII.

(1) In Oeconomicis primum legendus Aristoteles, quia valet metodo: deinde Xenophon, et Plutarchus, quia abundant praeceptis; de me indica tu Naudaee!

De recta ratione studendi. C. 2 art. 5

Sane Medicina posset abbreviari in verbis, augeri in sententiis, et rationaliter fieri, ut patet ex libris nostris medicis — *Ibidem art. 6.* Desideratur adhuc Theologica scientia cum confutatione Sectarum novi Orbis, et Mahomettistarum, et Thamuldistarum; quam utinam nos praestiterimus — *Ibidem art. 9.*

(2) Arbitror Legislaturae, et Philosophiae, Phisicae, et Moralis, et Mathematicae, et Politicae poemata ita in hoc uno (Dantis) conflata esse, ut non nisi unum esse videatur — *Poeticorum cap. 8 in Appendice.*

Unus Dantes caeteris videtur esse praeferendus in ideatione exemplorum, in mirificentia narrationis, in emolumentis reipublicae, et privatae, in sapientiae utilitate, in imitationis ratione: solus elegantiae neglectus illi obest, quamquam apud vulgus tantum, doctissimi si quidem hunc

Galileo , e del Telesio ; e l'aver meditato tanto su ciò che al vantaggio reale della società umana poteva influire , e che ne' suoi libri Civitas Solis , de Monarchia Hispanica , *ed* Oeconomicorum *si trova consagrato.*

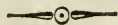
Saranno adunque pienamente esauditi i miei voti se qualche valente scrittore servendosi di queste nuove pubblicazioni potesse confortare l'ombra del filosofo Stilese purgandola delle tremende imputazioni , di cui lo macchiarono i suoi contemporanei , onde l'uom grande dal profondo dell' ergastolo esclamava :

Italia sepoltura
De' lumi suoi , d' esterni candeliere ;
Ond' oggi ancor non chiere
Il Cosentin , splendor de la natura
Per amor d' un Schiavone : e sempre fere
Con nuovi affanni quel , di cui l' aurora
Gli antichi occupa , e Stilo ingrato onora.

Poesie pag. 92 — Agl' Italiani che attendono a poetare colle favole greche.

---

minime in ipso desiderant — *De recta ratione studendi cap. 4. art. 2.*
E nell' *Atheismus Triumphatus cap. X edit. Paris 1636 pag. 138* anche avea detto : *Omisi quod poema Dantis omnes mundi poetas antecellit.*

COPIA DELL'AUTOGRAFO DI F. TOMMASO CAMPANELLA

NARRATIONE DELLA HISTORIA, SOPRA CUI FU APPOGGIATA LA FAVOLA DELLA RIBELLIONE.

1. Nell'anno 1598 F. Thomaso Campanella tornò in Calabria, donde era stato assente X anni parte in Padova, parte in Roma, parte in Napoli e nel fin di luglio sbarcò in Nicastro, dove era priore del suo convento F. Dionisio Pontio (1) e

---

(1) F. Dionisio Ponzio da Nicastro era lettore de'Domenicani, e nipote di F. Pietro Ponzio Maestro di Teologia dell' istesso ordine, provinciale della Calabria negli anni 1587 e 1588. Di quest' ultimo il Campanella nella prefazione della *Philosophia sensibus demonstrata* lasciò notato: *Eo tempore invidus quidem ibidem* (Altomonte) *dominabatur, qui me non semel, frustra tamen, apud admodum R. P. Petrum Pontium Neocastrensem Theologiae Magistrum, et tunc temporis in ea provincia Praesidem dignissimum, caeterosque superiores criminatus est de falsa doctrina, et quod cum viris non claustratis, ut plurimum conversarer: doctrinam autem videant hic homines perspicaces, non ipse, qui ignorantissimus est; at viri, qui mecum conveniebant boni erant, et nobiles, inter quos admodum illustris fuit Mutius Campolongus, Baro Aquaeformosae, qui plurima, pene invito, beneficia mihi praestabat, ab omnibus defendebat, et ab ira maledicti hominis, et aliis, si voluissem, me bonis donasset: huic plurimum debeo. Nec non Ioannes Paulus Gualterius iureconsultus non ignobilis, qui Neapoli in patriam reversus cha-*

la città si trovava interdetta per cause di giurdittione dal Vescovo (1), per esser fuggito in Roma. Et esso F. Thomaso a'preghi di cittadini, e per lettera di M. Antonio del Tufo Vescovo di Milito (2) suo antico protettore s'adoprò a metter pace tra il Vescovo e la città. Il che non succedendo per la malvagità di alcuni scomunicati, esso pigliò le parti del vicario del Vescovo, e fece eligger F. Dionisio Pontio per ambasciator'al Vescovo, et al S. Papa Clemente 8.° (3), che si trovavano a

---

rissimus mihi fuit, cum propter ipsius praestantiam, et integritatem, tum etiam, quia me de D. Aloysio Brescio de Badulato I. D. acutissimo, in arte memoriae nulli secundo, mihique a tenellis annis amicitia iuncto non vulgari, cuius opera in maximis negotiis, difficillimisque temporibus non tantum utilis, sed apprime necessaria fuit, certiorem fecit. Horum autem optimatum concursu concitabatur invidus.

(1) Vescovo di Nicastro era Pietro Francesco Montorio figlio del Marchese Costantino Montorio Romano, promosso alla mitra al 3 febbraio 1594, che poscia rinunciò nel 1620.

(2) Nominato Vescovo di S. Marco a 15 aprile 1585, ed a 21 ottobre anno medesimo trasferito in Mileto. Era egli tenacissimo sostenitore dell'immunità e giurisdizione ecclesiastiche. Morì nel 1606. Vedi le nostre *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese.*

(3) Clemente VIII pria detto Ippolito Aldobrandino creato Pontefice a 30 gennaio 1591. Basterà ricordare ch'egli fondò nel 1595 il famoso collegio Clementino, e che fra gl'individui da lui elevati alla sacra Porpora si contano Bellarmino, Baronio, Du Perron, D'Ossat, Toledo, Taruggi, ed altri di simil calibro, per esser convinto dell'amore che questo Papa nudriva per le lettere, e pe'loro cultori. Morì a 3 marzo 1605.

Ferrara. Il che dispiacque assai a D. Luisi Xarava (1) avvocato fiscale scomunicato tre anni avanti dal Vescovo di Milito; e perseverante, e mantenitor delle brighe, desioso, che tutti fossero interdetti, e scomunicati come lui per sua discolpa

---

(1) Luigi Xarava fiscale della Regia Udienza di Catanzaro fu promosso Consigliere a 3 dicembre 1603, e perdurò a tutto il 1605. V. *Toppi de Origine Tribunalium tom. II pag. 424 e 425.*

In un mss. che conservo nella domestica biblioteca titolato: *Factum pro Ioanne Paulo, et Mutio de Corduva* imputati nella voluta ribellione di Campanella, del Xarava si narra: » Che Gio: Paulo fu acerrimamente tormentato, » che sebbene nella tortura appare che fu tormentato per » un ora, e mezzo ut fol. 9 vol. 1, nondimeno perchè l'av- » vocato fiscale Xarava l'era nemico capitalissimo lo tor- » mentò per cinque ore, e non lo scrisse in processo *(quì » il mss. è inintelligibile).* E detto Xarava era nemico » di essi di Corduva sì perchè li havea cercato dinari im- » pronto, e non ci l'haveano voluto imprestare, e sì anco » che decto Xarava havea significato lo padre di esso Gio: » Paulo per debbitore, come Commissario de la Città di » Catanzaro, e detta significatoria li fu rivocata come no- » toriamente mal fatta *(quì il mss. è inintelligibile).* E » per dicta inimicizia allegarono detto Xarava per sospetto » avante l'Ecc. Sua, la quale comandò che lo Sig. Carlo » Spinello si servisse di altro Consultore non sospetto con- » tro di essi Corduva ut fol. 492, quale fu presentata in » Geraci; e dopo contra il tenore di quella s' intromesse » alla causa contro essi *(quì il mss. è inintelligibile).* E » per detta inimicizia ha tormentato senza causa con cin- » que ore di corda et acqua a Mutio de Corduva, e non » appare nel processo tutto detto tempo *(quì il mss. è in- » intelligibile).* Appare anco detta inimicizia et odio che » detto Xarava portava ad essi Corduva perchè non volle » scrivere quello che li testimonii diccvano in favore di » essi Gio: Paulo, e Mutio *(quì il mss. è inintelligibile)* «.

appresso il Rè, et pur ci era scomunicato il Principe dello Sciglio et governator del Pizzo, et altri baroni, et officiali.

2. Alli 15 d'agosto poi esso Campanella andò a Stilo sua padria (1), dove il Vescovo di Mi-

---

(1) Il Campanella nacque in Stilo, e propriamente nel borgo di essa, e nella parocchia di S. Biaggio a 5 settembre 1568. Ne' libri battesimali di questa, che furon dispersi in occasione del sacco che i briganti fecero a quel paese nel 29 agosto 1806 si leggeva: » A 12 settembre 1568. » Battezato Giovan Domenico Campanella (*è il nome che* » *portò nel secolo il Campanella*) figlio di Geronimo, e » Catarinella Martello nato il giorno cinque, da me D. Te- » rentio Romano Parroco di S. Biaggio del Borgo «. Geronimo Campanella padre del nostro Tommaso come uno degli eletti della città di Stilo, e non già del casale di Stignano lo trovo nominato, quando nel 13 settembre 1541 gli Stilesi espulsero il Duca di Nocera, per cui venne capizato e qualificato come uno de'principali motori di quel tumulto, comunque ragionevole, ed approvato poscia dall'istesso Imperatore Carlo V; e Domenico Campanella che co'Dottori Gio: Batista Contestabile, e Antonio Carnovale si resero garanti per far sortire dal Castello nuovo F. Tommaso, lo trovo eletto della città di Stilo nel 1594. Nel libro VI. *Medicinalium* art. 3. il nostro filosofo parlando delli preservativi della peste dice: *Sicuti meo tempore panni ab Algero Messanam pestem transportarunt: Messana vero Precanicam, et Stignanum: et domibus, et vasis; ubi Hieronymus pater meus praesidens extinxit eam, seque ac familiam servavit, cum ibi exularemus.*

Il Filosofo sempre di Stilo si disse. Nel borgo di Stilo si mostra tutt'ora la casa di abitazione, ove nacque Tommaso. Sò che il Bruchero lo dice nato *III nonas septembris*; ma i PP. Quietif, ed Echard, ch'è credibile avessero avuto la fede del battesimo sott'occhio, lo notano: *Natus Styli an. 1568 die 5 septembris est.* (*Scriptores*

lito era venuto a processar un Arciprete di Stignano, et Campanella andò con lui fino a Ieraci e dispiacque assai alli officiali scomunicati che havesse dato consulta di canoni e ragioni al Vicario di Nicastro et al Vescovo di Milito per aiuto delle giurdittioni.

Di più tutte le città principali oltre le discordie tra gli Ecclesiastici, e Regii, erano divise in fattioni, e Stilo in particolare havea la fattione

---

Ordinis Praedicatorum tom. 2 pag. 505). L'egregio, e dotto amico Sig. Michele Baldacchini nella bella vita del Campanella che pubblicò nel 1840 lo assicura nato in *Stegnano* (Stignano). Seguì in ciò Lorenzo Giustiniani (*Dizionario del regno art. Stignano*), e Michelangelo Macrì (*Memorie di Monsignor Piromalli* pag. 38 nota A.), ambo finchè al cielo piacque lasciarli qua giù miei cordialissimi amici. Ma se avesse il Macrì specialmente considerato il rapportato passo del libro *Medicinalium*, e che quel Giulio Cesare Campanella da lui trovato nell'albo de' dottori Napolitani laureato a'6 marzo 1585, era di Stilo, e forse agnato del padre di Tommaso, certo avrebbe mutato sentimento. Ma vi ha dippiù. Il Dottor Giovanni Batista Contestabile discepolo di esso Campanella, ed uno di coloro, che diedero malleveria per farlo uscire dalla prigione di Castel nuovo a 23 maggio 1626, nella *Cronica della famiglia Contestabile*, e il Dottor Francesco Antonio Contestabile Pignatelli nella *Caulonia Ristorata* le di cui autorità riporteremo in Appendice n. IV, e V, lo chiamano costantemente lor concittadino, e di Stilo, come il comune degli Scrittori, e il Campanella stesso in cento luoghi lasciò scritto; e con specialità nel trattato *De libris propriis* art. 2.° in fine: *Mox in Calabriam reversus, in patria mea Stylo, composui Tragoediam Mariae Scotorum Reginae, secundum poeticam nostram non spernendam.*

de' Carnelevari (1) et Contestabili (2), et capo dell'una in campagna era Mauritio Rinaldis, et del-

---

(1) La famiglia Carnovale è antichissima, e menzionata spesso ne' registri regi. A tempi a noi più prossimi del ramo, che abitò in Stilo, trovo Scipione laureatosi nella Sapienza a Roma il 6 dicembre 1480. Il Dottore Altobello possedeva nel 1515 molti feudi in quel Contado, e si distinse di unita al Dottor Nicola e Gio: Batista suoi fratelli nella rivolta oprata nell'anno 1521 contro Giovanfrancesco Concublet Conte di Arena. Nel 1523 esso Nicola fu Sindaco de' Nobili. Nel 1524 occupò la stessa carica il Dottor Giovanfrancesco Carnovale, il quale andato con Cola Giovanni de' Rinaldis deputati della Città all' Imperatore Carlo V, ottennero di essere Stilo conservata nel regio Demanio. Tra i Carnovali e Rinaldis vi corsero continui vincoli di sangue; perciò Maurizio de'Rinaldis si trovava capo del partito aderente ai Carnovali. Non meno illustre è la famiglia de' Rinaldis aggregata alla nobiltà Stilese ma abitante in Guardavalle è passata mediante Vittoria Rinaldis in casa Grillo. Per non dir di altri ricorderò Antonello Rinaldis nominato Cappellano Regio da Carlo V nel 1° novembre 1540. La famiglia Carnovale è ora spenta essendosi trasfuso un ramo nella famiglia Crea, ed altro ramo mediante Ippolita Carnovale nella famiglia Capialbi, cui appartiene lo scrittore delle presenti note.

(2) La famiglia Contestabile è antichissima ed illustre. Nel registro Regio del 1323 a 14 aprile si legge, il Duca di Calabria primogenito di Roberto aver concesso al nobile Milite Marco Contestabile Barone di Settigiano la Castellania di Stilo, che per lungo tempo occuparono poscia anche i suoi discendenti. Ruggiero Contestabile di Stilo fu ricevuto familiare del medesimo Rè Roberto a 28 maggio 1336. Questo Ruggiero era Barone di Settigiano, delli Cotronei, e di Flomaria. La famiglia possedeva anche i feudi di Pissuni, di Colicestra e di Borgorusso, e l'officio della Catapania di Stilo, e tuttora possiedono quelli di

l' altra M. Antonio Contestabile. Et in Catanzaro erano due fattioni: a l' una favoriva lo Xarava a l'altra D. Alonso de Roxas (1) governatore della provincia. Et tutti li conventi erano pieni di banditi particolarmente della diocesi di Milito, el Vescovo li dava de mangiare per zelo della giurdittione, quando erano assediati da sbirri. E Xarava ponea fama ch' il clero volesse ribellare.

Ed entrando l'anno 99 venne nova, che in Roma prodigiosamente havea inondato il tevere, et non si pottero celebrar le feste di Natale, et in Lombardia il Po: Et in Stilo non si poteron celebrar la *Simana Santa* (2) gli ufficii divini, per le molte gran piogge, che allagavano tutte le chiese, e s'ingerian (*l. se ne uscian*) come per miracolo dalle finestre, et dalle porte e si vide in aria una scala con un cipresso in cima, e molte visioni in aria, quasi in Gerusalem a tempo di Tito. Poi venne un

---

Trojano ed Arquà. Marco Antonio, di cui parla Campanella, era figlio di Ferdinando Contestabile, e Lucrezia Sabinis sua seconda moglie.

(1) *Alonso de Roxas*. Nella *Calabria Illustrata del P. Fiore* sotto l' anno 1598 trovo Preside della provincia di Catanzaro D. Antonio Rosas, che quì il Campanella chiama Alonso com' è notato in antico Registro de' Presidi di Calabria presso di me esistente. Egli era forse di nazione Spagnolo, giacchè un D. Luis Rosas Spagnolo era ancora Preside della Calabria nel 1506. Vedi *Fiore Calabria Illustrata* p. 46, e 47.

(2) *Simana Santa*, anche *Semana Santa* scrisse il Campanella in una sua lettera de' 15 aprile 1635, pubblicata nel 1840 dall' egregio Sig. Baldacchini in piede della Vita del Campanella pag. 160.

*

terremoto mirabile, ch'inghiottì parte di Sicilia, e più di Calabria talche le genti fuggivano alle montagne dove il Principe dello Sciglio si fece pur un palazzo di tavole fuggendo dall'habitato. Poi si vide una cometa martiale e mercuriale vicino a terra, che scorrea da ponente a levante per le quali cose, e per le scomuniche et interdetti e discordie civili esso Campanella disse c'havea da succeder gran ruina alla provincia et venuto l'Auditor David (1), l'adoprò a metter pace tra li Contestabili e Carnovali, e predicare, e con questa occasione di pacificarli trattò con Mauritio, e M. Antonio banditi, capi delle dette fattioni, e con questa occasione si mise a filosofar della mutation del secolo, e morte del mondo: li cui segni son presenti, e di ciò parlava, e tutti lo interrogavano, per metter pace, e atterrir li scomunicati et malvagi fattionarii (2).

4. Però oltre alli prefati libri, che scrivea esso

---

(1) *David.* Uditore della Regia Udienza di Catanzaro era stato in Stilo nel 12 settembre 1597 con D. Francesco Regima Duca di Macchia Vicerè e Governadore Generale della provincia, per ristabilire gli antichi Capitoli ordinati da Alfonso d'Aragona Duca di Calabria a 14 gennaio 1473, riguardanti l'elezione degli ufficiali Municipali, la classificazione delle famiglie nobili, e il governo della città medesima; e nell'anno corrente era tornato per pacificare i Carnovali, co' Contestabili.

(2) Quì nel mss. manca il §. 3.° che forse era scritto in altro pezzetto di carta colligata al foglio, e per vetustà si è disperso. Esso contener doveva l'elenco de'libri da Campanella scritti nella sua dimora in Stilo, la qual notizia possiamo ripeterla dal suo bel trattato *de libris propriis.*

Campanella in quel tempo si mise a scriver e trattar delli segnali della morte del mondo, e trovò che li segni dati da Christo *in sole, et luna, et stellis*, ch' a S. Gregorio in suo tempo alli 600 del Signore parvero vicini per la gran mutatione dell'aere, e terremoti hora sono presenti: trovandosi con ottimi strumenti mathematici e fisichi eventi, il sole calato a terra dopo che Christo disse: *virtutes coelorum movebuntur*, più che cento e dieci mila miglia: e così l'altri pianeti e la via del Zodiaco ristretta da 24 minuti e li Apogei mutati dallo stato loro, et le figure celesti haver mutato sito, et quelle di Ariete intraro in Tauro: e di Tauro in Gemini, e quelle di Gemini in Cancro, *et sic de singulis:* e li poli scommossi e tutte queste cose parvero all' antiqui dal tempo di Prometheo e di Moise immutabili per due mila anni in circa: per lo che argumentò Aristotile l'immortalità del mondo e semo arrivati al tempo predetto da S. Pietro: *venient viri illusores dicentes, ubi est promissio, aut adventus eius, ex quo dormierunt patres omnia perseverant sicut ab initio creaturae* (1) proprio come hogge dicono li Macchiavellisti e filosofi di questo tempo, ruina del vangelio, *et vidi* che li Astronomi, et Politici, e Teologi, e Principi, e Fisici di questo tempo ingannati d'Abaddon Angelo dell'abisso, uscito a tempo del quinto sigillo (2), quando predicò Lutero, campion del-

(1) Epistola 2. Cap. 3.° §. IV.

(2) *Abaddon.* Nell' Apocalisse si dona tal nome al Re Angelo dell' Abisso, *cui nomen hebraice Abadon, graece*

l'antichristo, come l'havea antevisto S. Vincenzo Ferrera et altri Spirituali, tutti cospirano ad oscurare l'evangelo rendendo non cause per cause, e facendo di falsi principii nove petitioni et io mostro le fallacie loro, e come fecero il conto senza la prima verità e che li cieli caminano *ad nutus Dei*, e non come essi li fanno andare e scopro l'inganno di tutti e come Gio: Pico falsamente stimò, che questi movimenti erano avanti la venuta del Signore a tempo di Caldei: et è prova chiara perche tutti cominciaro l'equinottio d'Ariete, e dovean cominciar da Tauro, se hora lo cominciamo dalli segni *de pisces*, et che queste dissorbitanze cominciaro (*quì il mss. è inintelligibile*) et si finiscono nel giuditio universale. E per questi mezzi considerai trattar della riforma e conversion delle nationi profetata da S. Brigida, et Dionisio Cartusiano, e l'Ab. Gioachino, et S. Vincenzo Ferrera, et D. Serafino da Fermo, e da S. Caterina la quale dice anchora, che li fratelli di S. Domenico porteranno l'oliva della pace a'Turchi: e

---

autem Apollyon, et latine habens nomen Exterminans. Ecco come già libero Campanella dedicando i libri *Atheismus Triumphatus: De Gentilismo non retinendo: de Praedestinatione, et Reprobatione, et Auxiliis divinae gratiae* a Luigi XII Re di Francia ripete questo istesso pensiere: *Id quod tua virtute, et Magni Ministri tui prudentia magna ex parte factum est; at, et ex toto esset confectum, nisi ab Aquilone, et Austro, et ab Occasu, et Ortu usque in cor regni impedimenta Abaddon, egressus de puteo abyssi sub sigillo V. excitasset, quominus res Christiana tota in pristinum statum restitueretur.*

secondo alcuni Astrologi in questo tempo si divideranno in due fattioni il che conferma la Stella nova dell'anno 1672 (l. 1572) (1) dico Stella, non Cometa: mai vista se non da Hipparco a tempo del primo avvento di Christo (*quì il mss. è inintelligibile*): come la Sibilla pur profetizza degli Hiberi quando comparirà questa Stella, e Papa Gregorio 13 mutò l'anno per queste dissorbitanze celesti mal'intese d'Astronomi e concorda con me, e con l'osservanze di Caldei, Persiani, Egittii, Greci, e Latini, et Arabi; com'io provo di tempo in tempo talchè io parlavo, come scientiato del regno e rinovation, che s'aspetta in terra secondo li prefati Santi, et Astrologi anche Cardàno, Arquàto, Paolo Scaligero, et altri: (*quì il mss. è inintelligibile*) et pensavo in Roma nel giubileo publicare questa dottrina et ognuno la sentiva a suo modo, e forsi Xarava la pigliò per presagio di ribellione come tutti (*l. tutte*) le parole di Profeti, et Apostoli fur calunniate di ribellione et heresia,

---

(1) Questa stella ricorda il Campanella nella *Disputatio an Bullae SS. Pontificum Sixti V, et Urbani VIII contra iudiciarios, calumniam in aliquo patiantur* co' seguenti termini: *Nec unus de cometis coeli motum sectantibus, quemadmodum fuit nova stella sub Thycone anno 1572 quae mensibus 14 fulsit in eodem asterismo Cassiopeae perseverans;* e nell'*Astrologicorum* lib. 2. artic. 13. *Stella nova sub Thycone A. C. 1572 apparuit in sedile Cassiopeae sine crinibus, absque parallaxi (ergo in stellato coelo in mense novembri facto plenilunio) in die quinta, hora 8 post meridiem.*

et anche di gran filosofi, come scrisse Platon e Xenofonte (*quì il mss. è inintelligibile*).

5. Fra questo venne Fra Dionisio da Ferrara senza effettuar la pace; e narrava la prodigiosa inundation del Tevere, dove lui si trovò: e molti portenti, e li aggiungeva a questi detti del Campanella della mutation del mondo e di Calabria per li terremoti, comete, et altri sopradetti segni e perche 3 anni avanti l' era stato ucciso il zio Maestro Pietro Pontio, e si dicea per opera di M.° G. Battista di Polistina (1), il qual per tal causa era stato carcerato in Roma, et in Napoli e liberato *cum clausula supervenientibus novis inditiis* etc. e per la detta causa fu mandato in galera un frate di Catanzaro, et uno fuggìo in Turchia: però sapendo Fra Dionisio ch' il Polistena volea farlo uccidere com' il zio per mezzo di Giulio Saldaneri, che stava ritirato in convento di San Domenico di Suriano per haver ucciso dui proprii fratelli per la robba, però cercò guastar quella amicizia del Polistena col Saldaneri per via di Mauritio Rinaldi amico di Saldaneri, e volea uscir con loro in campagna risolutamente per ammazzar il Polistena. Però con tutti parlava di mutatione di secolo (*quì il mss. è inintelligibile*). Poi stando lettor in Taverna, dove fè nemicizia col Nizza, e poi ruppe la testa a un converso, et hebbe ordine dal P. Marcianese Visitatore della provincia, di cui Nizza era compagno, d' andarsi sotto pena di galera a Celico Casal di

(1) Maestro Gio: Battista da Polistina de' Predicatori, fu Provinciale della Calabria nel 1591 e 1592.

Cosenza confinato: e lui non volse andare: ma andò in Oppido dove era suo fratello goveratore: e poi a Stilo al Campanella; il quale li consigliò, che si accordasse col Visitatore e lui disperato di questo e timoroso di non esser ammazzato, tornò a trattar d' uscir in campagna per vendicarsi del Polistena, che per mezzo del Nizza pur lo maltrattava tanto più che ci erano altri monaci in campagna e lui sparlava delle mutationi e signali del Campanella abusando le parole per suo disegno.

6. Poco avanti erano stati in convento di Stilo Mauritio Rinaldi, e M. Antonio Contestabile per trattar la pace tra Carnelevari: et Contestabili: et Fra Dionisio sendo di passaggio intervenne a questi trattati e strinse amicitia con Mauritio, e trattò di uscir in campagna e dimandavano il Campanella: essi e molti altri di quella cometa di Calabria, et terremoti, et segnali della rinnovatione e li dimandavano se venia rovina alla provincia come parea da ponente secondo il corso della cometa: (come proprio venne Carlo Spinello, che la travagliò) che cosa havevano da fare; e lui diceva mettersi sù le montagne con le armi come fecero li Venetiani nelle lacune quando venne Attila, et li Spagnoli in Asturia, quando intraro li Mori in Ispagna, e questo dicea per modo di ragionamento e mischiava li segni del giudizio universale col particolare della provincia, secondo s' usa et ognuno pensava a cose nove, e sparlavano in diverse guise.

7. Dopo Campanella trattava la pace in Stilo tra li predetti: et Fra Dionisio andò a Catanza-

ro , per accordarsi col Visitatore per mezzo del Baron di Cropani e del Vescovo e sparlava , come s' usa delli prodigii detti.

8. Erano in quel tempo nel convento di Zoccolanti di Catanzaro ritirati per li molti debbiti Fabio di Lauro et G. Battista Bibbia *(l. Biblia)* (1) e si chiamaro Fra Dionisio e lo dimandaro di quelli segni e profezie, che solea dire, e dell' inondation di Roma , e dell' andata in Ferrara , e delle dottrine del Campanella e si scopriro avidi di mutatione , ed uscir in campagna e F. Dionisio ch' era chiacchiarone loquace aggrandia le cose, e commendò il disegno loro, parlava della perdita *(quì il mss. è inintelligibile)* del mondo mischiatamente per lo desiderio c' havea di vendicarsi per mezzo di quelli li

---

(1) *Fabio di Lauro*, e *Giovanbattista Bibbia* (Biblia). Nel cennato mss. *Factum pro Ioanne Paulo*, *et Mutio de Corduva* si caratterizano detti soggetti nel modo seguente: » Fabius de Lauro est inimicus ipsius Pauli per essernosi » disfidati insultati, et assaltati tra di loro, e loro paren- » ti, et anco perche Vitagliano de Comes, cognato di Asca- » nio di Corduva, zio carnale di esso Gio: Paulo, tagliò la » faccia a detto Fabio, e per tal causa sempre sono stati » nemici, ut fides actorum forensium fol. 489 e 490.... » et anco perche detto Fabio fu Monaco de' Cappuccini , » et poi si spogliò , solito dire bugie , et fare inganni et » fraudi ad alcuni , così come fe ad un suo parente per » il che ne fu condannato dieci anni relegato, ut per fidem » fol. . . . . Gio: Battista Biblia è inemico di esso » Gio: Paulo come seguitato da un parente di esso Gio: » Paulo per carcerarlo per debbito di duc. 600 , e come » uomo di bassa condizione, e di natura Ebreo, et falli- » to , et amicissimo di detto Fabio di Lauro «.

quali consultati dal bisogno *propter inopiam delinquerunt multi*, per le nemicitie, ch'haveano in Catanzaro, e dalla speranza di sollevarsi, ed aggrandirsi, parlaro a D. Luisi Xarava *fiscale scomunicato, e malcontento*, e li dissero quel c'haveano inteso e più: e Xarava per scaricarsi appresso il Re la colpa della scomunica, e per vendicarsi dagli ecclesiastici, e d'altri nemici suoi di Catanzaro, disse falsamente a Lauro et a Bibbia (*l. Biblia*), che questa era congiura di ribellar il regno: e consesso (*l. com' esso*) sempre l'havea pensato, e che c'intervenia il Vescovo di Milito, da cui era stato lui con tanti Baroni et Ufficiali, scomunicato: e tutta casa del Tufo: el Vescovo di Nicastro che fece l'interditto e che per effettuar questo F. Dionisio era andato a Ferrara e che il Papa consentìa, e però non levava l'interditto; e che potean'essere altri Signori e s' informò con quanti havea amicitia il Campanella el F. Dionisio e consertaro (*l. concertaro*) di metterli in processo; qual fece segretamente contra Prelati e Baroni et amici del Campanella, e nemici suoi e delli prefati rivelanti : et ci posero anche D. Alonso de Roxas Governator della provincia, parte perch'era suo nemico di Xarava, parte perche non fossero obligati a farlo consapevole di tal processo, perche non haveria consentito a tanta falsità et li revelanti consultati (*l. consigliati*) da Xarava donaro a F. Dionisio una lista di huomini che sariano usciti in campagna per vendicar se stessi, el F. Dionisio insieme e lo fecero parlar con più di 20 huomini nemici loro e di Xarava *singulariter*, come per curiosità, e così s'esaminavano poi in segreto li revelanti, co-

me F. Dionisio parlò con li tali, e tali; e che Mauritio bandito per morte d'homo era capo. A cui scrissero che voleano uscir seco in campagna: e si facean venir lettere da lui, e diceano, che quelle eran lettere di ribellione: e ne presentaro due, che parlavano del tempo di far la vendetta di lor nemici, et uscir fuori *de repente*, fingendo ch'eran del tempo di ribellare: e l'altre lettere, che spiegavano la verità meglio, s'occultaro da loro.

9. Et fra questo tempo stando F. Dionisio in Catanzaro venia Carlo Spinello (1) con due compagnie di Spagnoli mandati dal vecchio Conte de Lemos Vicerè per instigation di Xarava che segretamente avvisò del processo, e ch'il Governator era nella congiura et Bibbia (*l. Biblia*) e Lauro consultati (*l. consigliati*) da Xarava avvisaro al F. Dionisio che si fuggisse; perche venia Spinello contro lui. E poi il medesimo Xarava fè intendere

---

(1) Carlo Spinello fu uomo incaricato di grandi affari da' Vicerè pro tempore. Egli era già nel 1586 Reggente della Gran Corte della Vicaria, e nel 1594 si titolava Consigliere del Collaterale per S. M. in questo regno, e Luogotenente Generale per S. E. nelle provincie di Calabria. Di costui il nostro autore nella *Monarchia Hispanica* cap. XXVII narra: » Capitanei vero Hispani ducunt bellum, » ut stipendia illorum cum auctoritate prolongentur: faciuntque idem quod Carolus Spinellus in Aprutium, contra Marcum Sciarram missus fecit: qui cum eo collusit, » nec extinctum voluit, ut Prorex Neapolitanus ipsum continuo Aprutii quasi dominum relinqueret, mitteretque » ampla, quae promiserat stipendia; ipseque Sciarra ab » altera parte maxima eidem dona misit, scilicet, ne illum » urgeret «.

questo al Vescovo di Catanzaro amico di F. Dionisio che lo facesse fuggire perche saria stata la ruina del clero, se F. Dionisio era preso. Et il Vescovo che suspicò per le discordie, scomuniche et interdetti, che ci fosse qualche trattato, pregò F. Dionisio benchè ripugnante, che fuggisse, e Bibbia *(l. Biblia)* e Lauro li donaro cavalcatura e commodità: perchè con la fuga di Dionisio si donasse colore alla congiura arrivando Spinelli, e li dissero, che pur facesse fuggir il Campanella, et avvisaro a Mauritio che fuggisse.

10. Pertanto F. Dionisio andò a Stillo *(l. Stilo)*, e disse al Campanella; fuggiamci, mentre il Vescovo di Catanzaro, e G. Battista Bibbia *(l. Biblia)* e Fabio di Lauro miei amici accertano che viene Carlo Spinelli a processarne: e se noi dui ci appartiamo non sarà niente. Campanella non volle fuggire: e li disse tu devi havere sparlato con le tue ciarle, per far le tue vendette: et haverai summosso le persone talmente che si pensano, che Spinelli viene per noi. Ma questo è baja. F. Dionisio però andò al convento di Pizzoni per appartarsi: dove andando li sbirri a pigliarlo con D. Carlo Ruffo, si fuggio stravestito et D. Carlo prese carcerato F. G. Battista di Pizzoni Vicario del convento e F. Silvestro di Lauriana; e loro disse, che non pensassero più in *(l. a)* questa vita: perch'era chiaro ch'essi havean congiurato con Campanella e Pontio loro amici, e con altri Prelati di ribellar il regno: e però era venuto Carlo Spinello tanto più ch' in quel medesimo tempo li clerici di Seminara ruppero li car-

ceri secolari per liberar un clerico *armata manu*, gridando, viva il Papa per lo che il Pizzoni spaventato e credulo pensò come sfuggir la furia di secolari e disse che non era ribellione, ma altro perche un mese avanti era stato il Campanella col Dionisio in Pizzoni, tornando dal Marchese di Arena, come per esso Pizzoni nel processo del S. Officio e nella ritrattazione (*aggiungi: si confessò*).

11. Frà questo Carlo Spinelli con molti capitani suoi scorrea la provincia *armata manu* spargendo fama, che si volea ribellare e carcerò tutti quelli di Catanzaro. Ma non D. Alonso de Roxas il Governatore: perchè era andato con una compagnia di soldati al rumor di clerici di Seminara, che ruppero li carceri gridando, viva il Papa: et intendendo, che volea Spinello con Xarava carcerarlo fuggio di la in Napoli. E seguio Spinelli e Xarava a carcerar quasi due mila persone in tutte le terre, dove era stato Campanella e F. Dionisio et alcuni Baroni, e si dicea, che volea carcerare Vescovi, e Prelati e senza processo, chiunque dicea, il tale può essere stato, el tale, di qualunque terra, subito li carceravano. Però ognuno c'havea nemici cercava di prevenire nominando quelli per non esser lui nominato: et dava lista di quelli, che parlaro col Campanella o con F. Dionisio in qualche tempo e ci furo liste di Catanzaro, Nicastro, Stilo, S. Catarina, Drosi, e d'altre terre, e con tanta furia si carceravano et infamavano, ch'ognuno si credea, che la ribellione fosse vera: e che senza processo fossero morti *de mandato regio* e però quelli che non preveniro d'ac-

cusare, e fur accusati, si forzaro riscattarsi con denari e chi pagava mille, chi due mila, chi tre mila, chi cento, chi cinquecento docati per non andar carcerati alli Commissarii et a Xarava e Spinelli. Pagaro assai quelli, che già eran carcerati, e subito eran liberati: e chi non pagava restava in prigione, e fu tanto l'impeto e rumore di sbirri e soldati, e la paura che tutti si ci credevamo esser vera la ribellione et ogni atto c'havevano visto di Campanella e degli amici e Prelati interpretavano per cosa di ribellione, *et facta est pestis animorum*, sicchè parea alla gente veder quel che non era: e faceano di mosca cavallo. Tanto più che colui che nominava più gente, et dicea il tale, el tale ponno esser complici quello era più stimato da Spinelli e Xarava e chi volea dir una parola in difesa loro era carcerato per ribelle e se pagava era liberato, se no, era afflitto miserabilmente, come anche quelli che murmuravano delle composte si facevano alle terre oltre della paga che dava loro il Rè e faceano ciò che lor piacea non solo (*quì il mss. è inintelligibile*) premiati, e travagliando li contradicenti alle composte loro del che si darà gran lista.

12. Per queste cose il Fra Gio: Battista di Pizzoni sendo portato a Montelione carcerato in castello dove era il P. Marcianese Visitatore si risolse desperato della vita di dire cose d'heresia: e che la ribellione non era per il Papa ma contro del Papa, e disse tutte l'heresie delle quali sapea che fu travagliato uno in Roma dal Campanella, et altre enormissime di più, e fece dir il medesimo in

parte a Fra Silvestro di Lauriana suo compagno, il che appar poi nel processo fatto in Napoli dove si ritrattò in confronta del Campanella, seben poi per maltrattamenti e suggestioni del Fiscale tornò *ad vomitum:* ma in morte avvenutali per infirmità in carcere dichiarò il vero, come appar per fedi nella difesa di F. Dionisio nel Santo Officio, e per testimoni.

13. Piacque al Visitator e poi a'laici questa deposizion d' heresia perchè non poteano far verisimile il primo processo contra il Papa e Prelati, et M. Gio: Battista di Polistena ch'era andato apposta a Montelione a trovar il Visitator el Nizza contra F. Dionisio, suo capital nemico, fomentaro questa opinione di heresia, et andò il Polistena col Nizza in Suriano dove era in convento ritirato il Saldaneri e l'attorniaro di soldati e sbirri: e poi li fecero promessa d'indulto se dicea cose di ribellione e d' heresia contra F. Dionisio e Campanella e li misero in bocca tutto quel c' havea a dire com' appar dalla carta dell' indulto fatta, come in essa è scritto da Spinelli ad istanza di F. Cornelio Nizza: e dalle difese e repetitioni che fece F. Dionisio nel S. Officio. E così poi Xarava e Spinelli fecero per tutto dire ch' era la ribellione per l' heresia, parendo a loro, che il processo così era più verisimile per coprir li furti, et altri mali sopra scritti e donaro tormenti a molti e fecero così dire, massime da Cesare Pisano amico del Polistena, e d'altri: sebene il Pisano si ritrattò più volte; e poi dicendo che l'heresia la havea salvato, lo fecero morir di dome-

nica, avanti, che si presentasse la bolla del clericato per lunedì e nella sua morte si scommosse il cielo el mare, e s' annegaro 8 navi, e galere in porto di Napoli. Talche il processo formato poi d' heresia ha fatto cessar le morti, et intrare li ecclesiastici al giudicio e procedersi *via iuris* et venir in Napoli e non morir *inconsulto Pontifice iure belli*, come dicea Xarava.

14. Però sendo il Campanella appartato in un convento di Franciscani detto S. Maria de Titi in una montagna andò Mauritio (*Rinaldis*) per ucciderlo et indultarsi, e lui fuggio, e si donò in mano di G. Antonio Musuraca nella Roccella, e scrisse all'Auditor David, che li dicesse, se dovea presentarsi. El Musuraca lo fè spogliar l'habito dicendo che lo volea conducer ad una vigna secreta; e lo fè carcerare subito avanti che si tagliasse la corona e fu condotto a Castelvetere e dubitando subito d' esser morto, perchè così dicea il Musuraca: e che venea per questo Xarava el Baron della Bagnara el Baron di Gagliato con più di 200 persone. Li quali venuti li dissero che dovea morire: e che F. G. Battista di Pizzoni havea detto tante heresie con la ribellione. Per questo esso Campanella pensò subito che questa fu arte del Pizzoni per fuggir la furia secolare et avvisò per questo a F. Domenico di Stignano, ch'era seco carcerato che pur dicesse heresie et esso Campanella dall' altra banda disse, che questo era negotio più presto negotiato con Turchi, e non col Papa, ma per hereticare: e che però Mauritio era andato

sopra le galere di Amurat Rais (1), a far il riscatto di certi suoi paesani, e si fè fare salvo condotto. E così piacque poi a Xarava che ci entrassero Turchi e lo condusse a Squillaci, e fe di novo esaminar li primi revelanti, che dicevano e sdicevano a suo modo e deposero della venuta de' Turchi: la quale fu falsissima perchè ogni anno solean venir a far preda con l'armata e quell'anno non vennero, o non sbarcaro, come doveano s'era vero. E fu miracolo divino, perchè haveano ordinato in Squillaci di strangular tutti li carcerati se li Turchi sbarcavano in terra.

15. Con questa occasione molti frati amici del Polistena s'adopraro a formar il processo d'heresia: e fecero lettere finte di ribellione et heresia, come fosser dal Pizzoni al F. Dionisio, e d'altri ad altri e le presentaro a Xarava. E poi dopo un anno un frate di questi confesso e convinto in Ca-

---

(1) *Amurat Rais.* Nel cennato mss. *Factum pro Ioanne Paulo, et Mutio de Corduva* si dice: » *Et per illa verba* » che il detto Mauritio (Rinaldis) mostrò la carta tur» chesca *dicitur* non esser vero; perche Mauritio andò alle » galere di Moratto Ruis (Amurat Rais) a trattare ri» catto di quattro figliuoli del casale suo (Guardavalle » casale di Stilo, ove dimorava la famiglia Rinaldis) ch'era» no stati presi, *ut testis fisci dicit* fol. 238 a tergo vol. 2, » *et declarat ipse Mauritius fol. 222 a tergo 13 et 223* » *vol. 2 fol. 31 a tergo v. 3 et clarius fol. 32 C. v. 3* » *ubi declarat* che detta scritta turchesca declarò essere » una scrittura dove detto Moratto Rais aveva fatto scri» vere il nome di esso Mauritio per potere trattare ricatto » per mezzo suo, *et erat verum* che detti Turchi avevano » preso quattro figliuoli di detto casale «.

pitolo publico di tutta la provincia in Cosenza d'esser intrato con loro a falsificar il processo fu condannato in galera, et in Napoli un Capitano di Spinelli confessò al P. F. Gennaro di Napoli la falsità che haveano fatto esso con li processanti.

16. Per consulta di predetti, massime del Nizza, che di più si facea pagare, tutti quasi li carcerati diceano heresie: dicendo, che per tal mezzo non sariano morti, ma andariano al S. Officio e'l Nizza quando erano esaminati e tormentati assisteva con promesse e giuramenti di salvarli, per farli dire varie bugie. El Marcianese servìa per niente con zelo *non sine scientia*, e quando in Ieraci andò a tentar il Campanella con belle finte parole di condolenza, seppe dal Campanella che l' heresia era finta per fuggir la furia di processanti. Et lui fè un'altra volta esaminare tutti prima esortandoli a confirmare più che non havean deposto: come appar per lettere d' essi testimoni alli fratelli di F. Dionisio et al Campanella.

Poi donaro tormenti lunghissimi et inusitati, e fecero dire molte favole; *et non conveniebant testimonia* e dui morti in Catanzaro da Xarava si ritrattaro; et altri dui in Napoli clerici nel molo: et appellaro al tribunal di Dio, come appar per fedi di confessori e li (*l. di*) stessi giudici poi, et Mauritio, quando fù ingannato a confessare testificò che quelli non sapean cosa alcuna, et in particolare suo cognato G. Battista Vitali (1) e 4

(1) Gio: Battista Vitale, cognato di Maurizio Rinaldis appartenne ad una famiglia nobile della città di Stilo, ora

banditi nè confessi, nè nominati in cosa di ribellione appiccaro nel molo Xarava e Spinelli perche si dicesse in Ispagna, ch' era verificata la ribellione.

17. Dunque essendo venuti in Napoli per la cosa dell'heresia e fuga del Governator della provincia, dopo che fu preso il Pontio, el Mauritio, e tutti: el S. Papa Clemente 8. donò licenza che si facesse questa causa nelli carceri regi per confrontar li frati con li laici carcerati e mostrar che lui non era consapevole e donò giudici il Nuntio Aldobrandino (1),

---

spenta - Egli fu anche imputato di fellonia, e posto più fiate alla tortura, e quando voleva disdirsi il Xarava, e lo Spinelli lo fecero strascinare alla coda di un cavallo, e il di lui esangue corpo squartato lo esposero sulla forca al Mercato. Nella cennata difesa delli Corduva si dice: *nec obstat quod Ioan. Baptista Vitalis in tormentis dicat* (quì il mss. è inintelligibile). *Quia est testis socius criminis, infamis, et ut talis ad caudam equi raptatus, et infrustra divisus, et deponit ex dicto alterius, videlicet domini Marci Pittelli, qui examinatus, et tortus dicit contrarium, quod nunquam cognovit Campanellam, nec unquam cum eo, nec cum aliis locutus fuit de ribellione praedicta* (quì il mss. è inintelligibile) *et Mauritius, et Campanella torti similiter, et confessi dicunt contrarium ut supra.*

Nell' appendice n. 6.° abbiam posto un sonetto del secolo XVII riguardante la patria del Campanella, e le di lei nobili famighe per soddisfare la curiosità del cortese lettore.

(1) *Nunzio Aldobrandino* - Cinzio Aldobrandino Cardinal di S. Giorgio, così chiamato, perchè figlio di Giulia Aldobrandini sorella di Clemente VIII, e di Antonio Passaro; per cui pare che avesse lasciato il suo cognome per adottare quello del Papa. Cinzio sostenne gravi incarichi della Corte Romana, fu Nunzio nel regno, uomo di let-

e D. Pietro de Vera (1) Consigliere, clerico per un breve sorrettitio (2) ch'esponea ribellione. Et in presenza di detti giudici si ritrattaro tutti li testimoni, cioè il Pizzoni, et F. Domenico di Stignano a confronta del Campanella e poi nel Santo Officio; ma F. Silvestro Lauriana per consulta d'una persona mandatali dal Fiscale non volle ritrattarsi in confronta: ma fu convinto da tutti li altri, e dal Pizzoni stesso e dalle proprie sue lettere che non sapea cosa alcuna delle cose del processo, nè si era trovato a parlar col F. Dionisio mai e col Campanella e tutti affermaro, che la ribellione era falsità e rumor vano: e ch'aveano detto heresia fintamente per venir in man della chiesa, il che fecero tutti gli altri che morirono. El Pizzoni e Lauriana mandaro l'esamini lor al Cam-

---

tere, ed amante de' letterati, che proteggeva e manteneva a sue spese; e basta ricordare il Tasso, il Patrizio, l' Oliverio, il Clerengo, il Raimondo, ed il Guarini che furono suoi aulici e familiari. Egli cambiò il titolo di S. Giorgio con quello di S. Pietro *ad Vincula* nel 1. giugno 1605. Dunque l'incarico, di cui qui parla il Campanella, dovè averlo prima di questo anno. Cinzio morì essendo Penitenziere Maggiore a 1 gennaio 1610. È ricordato dal Campanella istesso nell'opera *de libris propriis art.* 2.°

(1) Pietro de Vera dotto Giureconsulto Spagnuolo, e uomo di tutta integrità fu creato Consigliere del S. R. C. nel 1588, Vice Presidente nel 1601, e Presidente e Vice Protonotario nel 1605. Morì a 21 settembre 1607.

(2) *Breve sorrettizio.* Di questo Breve sorrettizio anche parla il Campanella nella lettera de' 25 giugno 1624, pubblicata dal dotto ed egregio amico Sig. Michele Baldacchini a piè della vita del Campanella pag. 134.

panella dentro il breviario, e che si havean a ritrattare, e molte cartelle date a'Giudici et al Vicerè.

18. Ma sendo stato fatto fiscale in luoco di Xarava D. Gio: Sances (1), la cui sorella havea per marito il Baron di Gagliato, fratel di Giovan Geronimo Morano (2), il cui figlio per dispensa venuta del Papa stava per pigliar la figlia unica del Barone, nepote del Sances, e perche detto Morano havea scorso il regno e preso Mauritio e F. Dionisio carcerati con molto vantaggio, e sperava dal Rè un Marchesato, come si vantava publicamente, e di più desiderava la morte di Mauritio, perche morendo senza herede mascola esso Mauritio, il Morano hereditava di quello un feudo, come poi l'hereditò. Per questo il Sances oltra le sue pretendenze et amicitia delli processanti non cercò s'era vera la ribellione, ma si sforzò verificarla, e far morir Mauritio.

---

(1) Giovanni Sances de Luna fu creato Consigliere del S. C. R. nel 1593, e fatto Vice Presidente nel 1610. *Toppi tom. 2 pag. 423, e 426.*

(2) *Gio: Girolamo Morano.* Carlo Lellis ne'*Discorsi delle famiglie nobili*, ove della Morano discorre lasciò notato: » Un'altro Gio: Girolamo Signor di Gagliati fu di tal po- » tenza e valore, che penetrando con l'intelligenza, che » per tutto haveva la congiura, detta comunemente di fra » Tomaso Campanella, nella quale si ordiva di dar la Ca- » labria a Principe non solo straniero, ma forse anco in- » fedele, egli non solo con la sua destrezza la scoverse, » ma a sue spese, e forze la conculcò, et estinse, con » haver havuto in mano i principali congiurati «. Lo stesso presso a poco aveva scritto il Duca della Guardia ne'*Discorsi delle famiglie nobili etc.* pag. 264.

Pertanto sendo ritrattati quelli frati in confronta del Campanella li pose nelle fosse oscure : e li persuadette, e fece d'altri persuadere, che dicessero contra Campanella e Mauritio, altrimente havian a morire et così quelli tornaro *ad vomitum*. Seben poi si ritrattaro nel S. Officio et maltrattava assai quelli, che non volean dir male del Campanella , e mise in una fossa et alla corda Geronimo Politi procurator di F. Dionisio e non lasciò che si difendessero. E nelli tormenti li raccomandava al boia et ogni giorno andava alli carceri, e dicea a tutti , che seben non morissero per legge havean da morir per ragion di stato. E così affliggeva il misero Campanella e tutti tirava al suo disegno (*quì il mss. è inintelligibile*) crudelissimamente , e disse al Campanella che parli.

19. Però vedendo esso Sances, che non si potea verificare la ribellione , perche Mauritio con torture terribilissime in Calabria non havea confessato con tutto che Xarava lo torturò un'altra volta dopo condannato e confessato, dicendoli ch'il confessore era un secolare vestito di monaco per spiarlo : nè pur in Napoli poi confessò tormentato di novo: si vestir di confrati bianchi certi Consiglieri, fingendo che volean farlo morire: et esso Sances con un Gesuino (*l. Gesuita*) confessor del Vicerè, li promisero la vita *in verbo regio*, se confessava la ribellione sopra la forca , perche avesse color di verità. E Mauritio temendo morir *de mandato regio* perche havea ucciso un suo cugino et una femina, et andato sopra le galere turche per scampar la vita confessò sopra la forca quando andò

fintamente ad appiccarsi ; e così lo portaro a far la confronta al Campanella et a F. Dionisio et a confurtar F. Pietro di Stilo prelato del Campanella che confessasse per salvarsi come lui havea fatto, e poi fatto questo ofłicio iniquo, mandò il carcerere *Alonso de Martinez*, et Onofrio a dir al Gesuino, che l' osservasse la parola: el Gesuino rispose, che non si osserva *palabra con ladrones*, e fu appiccato con perdita del corpo et dell'anima.

20. Per questo il Sances credendosi haver trionfato di tutta la causa, pose il Campanella dentro la fossa del *niglio* (1) in Castelnovo, che và quasi sotto mare, oscurissima humidissima dicendoli e facendoli dire che senza altro havea a morire e li davan de mangiar malamente solo una volta il giorno, stava con li ferri alle gambe dormia in terra: e li vennero flussi di sangue. E così infermo poi lo posero nel tormento del polledro senza lasciar che andasse prima del corpo dicendoli : *Cacati illoco nel tormento*. Il Campanella antevidendo, che era forzato morire, tanto più che il Sances disse al boja, che lo tormentasse a morte e fù stretto con le funi al polledro con tanta strittura, che si rompevano tutte, e subito le raddoppiava : et il dolor cresceva tanto horrendamente che lo fecero spa-

---

(1) *Niglio* : Cocodrillo. Forse è l'istessa fossa dove restò dal 1502 al novembre 1505 Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona quando fu prigioniero degli Spagnuoli dopo la battaglia di Atripalda, o come altri disse Rutigliano. V. *Afflitto scrittori del regno di Napoli* pag. - 46 artic. Acquaviva.

smare, et uscir di cervello: per questo, secondo havea previsto, conoscendo che di certo moria se non diceva; però per dar tempo disse, che volea confessare. E perchè il Sances e li giudici non sapeano di Theologia et Astrologia li levò dalla legge a queste altre scienze con arte; dicendo ch'era vero, che lui predicò che si dovea mutar il mondo (*quì il mss. è inintelligibile*) secondo molte revelationi di Santi e d'Astrologi, e che quando questo fosse succeduto, lui voleva predicarla e farla, e che sendo dimandato da molti disse a quelli, che attendessero all' armi, perche occorrendo mutatione fatale da qualsivoglia banda si difendessero, e facessero (*quì il mss. è inintelligibile*) nell'Apocalissi di S. Giovanni e nominò molti che consentiano a questo parere. Ma però non confessò heresia alcuna nè ribellione nè voluntà di ribellare. Anzi dice nella sua confessione, ch'interrogato da Mauritio come potea far questo, li rispose, che essi non havean d'assaltar il regno; ma con questa conditionale *se venia mutatione*, volean (*quì il mss. è inintelligibile*) come li Spagnoli nelle montagne quando entraro li Mori. E parlava in tal modo che li giudici si credeano che confessava, e che solo negava la prattica con Turchi, la quale nega espressamente, e dice haver ripreso Mauritio perche era andato su le galere d'Amurat. E perche essi giudici non sanno quel che dice Arquàto Astrologo, et Scaligero, et Cardàno, e Ticòne, e Gemma Frisio, et altri Astrologi della mutatione instante al secol nostro: nè quel che dicon li Santi Caterina, Brigida, Vincenzo, Dionisio Cartusiano, l'Ab:

Joachino, il Cardinal Cusàno, el Caterino, e Don Serafin da Fermo, et altri Theologi: pensaro che queste profezie fossero finte dal Campanella per tirar la gente a ribellare, e ch' erano false; e si contentaro di tal confessione, sperando anche che poi nel tribunal del S. Officio confessasse che quella republica che dicea voler fare havea d'esser heretica: e così saria stato brugiato. E poi accortisi, che la confession era erronea, perche li altri non pigliassero la medesima fuga, non fecero ch' esso Campanella facesse la confronta a F. Dionisio, et a gli altri, come la facean fare da tutti l'altri che confessavano.

21. Però dandoli le difese poi al Campanella e l'Avvocato di poveri, che più presto avvocò contra per diventar Consigliero: il Sances Fiscale, finse che per curiosità desiderava sapere in che profetie fondava questi suoi detti, e li fece scriver dal suo notario dettando il Campanella molti articoli profetali: li quali esso Sances portò a' Gesuini, et ad altri e molti di quelli dissero, che Campanella havea ragione e che non eran finte per ribellare. Però li mandò molti Gesuini, e Theologi Spagnoli a disputare. Li quali si divisero, altri dicendo che diceva bene, altri che no. El Campanella allegò li predetti Santi, et Astrologi, et il Cardinale anche Bellarmino. E poi disse, che quando pur fosser false le profezie sue, questa non era confessione di ribellare, ma di falsificar la Theologia, et appartiene al S. Officio, non a loro. E che in quel che dice, che volea formar (*quì il mss. è inintelligibile*) benche fosse finta e non appartenesse a mo-

naci; (del che esso prova il contrario per Theologia, e per S. Caterina, et altri) non però era ribello: perche non confessa voler ribellare contra il Rè; mà che se venìa la rovina prevista nelli prodigî delle comete, e oracoli, e terremoti, et visioni in aria, et essorbitanze celesti, et nelle profezie si volea servir del male in bene facendo (*quì il mss. é inintelligibile*), come nè anche li Venetiani furo ribelli dell'Imperatore, quando fuggiro da Padua e d'Aquileia cittati dell' Imperio, disfatte da Attila, *flagellum Dei*, e fabbricaro (*quì il mss. è inintelligibile*) dentro le lacune dell'Adriatico; perchè essi non disfecero l'imperio, nè ribellaro, ma si serviro di quella occasione a viver (*quì il mss. è inintelligibile*), nè mai poi fur condennati per questo nè li Spagnoli che si salvaro (*quì il mss. è inintelligibile*) su le montagne, quando intraro li Mori in Ispagna. Il dubbio sta se li prodigii e profezie erano sufficienti a mover un homo dotto e questo tocca al S. Officio. Al quale Campanella più volte appellò, e lui mostra questo con infiniti scrittori profani e sacri, e ne fece un libro *de eventibus huic saeculo instantibus* (1) e pur in Calabria per li proprii suoi segnali successe da ponente, donde venia la Cometa, una gran ruina da Carlo Spinelli, che la saccheggiò quasi, e carcerò tante quasi mille persone, e con soldati, e

---

(1) *De ventibus huic saeculo instantibus*. Presso il celebre Antonio Magliabecchi si trovava un opera mss. del Campanella col titolo: *Articoli profetali 18 de eventibus praesentis saeculi*. Vedi *Nicodemi Addizioni copiose alla Biblioteca Napolitana del Toppi* pag. 235.

sbirri la afflisse tanto. E quando non fosse succeduta questa ruina, non si può condennar il Campanella perchè il pronostico era comminatorio non predestinatorio così fu difeso Michea, et a suo essempio Ieremia profeta da Saphan, e potè aggiunger quel di Iona, et veramente il Campanella fece questa confessione per non morir in tormento, e non perchè fosse vera, se non che si parlava senza proposito, et che portavano li prodigii di tal mutatione (*quì il mss. è inintelligibile*) e non per determinatione propria di farla, e con altri.

22. Queste et altre ragioni odendo il Sances con altri di sua fattura levaro al Campanella la commodità di scrivere, e d'esaminare, e difensarsi, e li libri, et il commertio con avvocati, e lo posero dentro il torrione inferrato dicendoli, che dovea morir per ragion di stato e che s'apparecchiasse i sacramenti, non a difensarsi, e li mandaro Gesuini, e frati a conortarlo a morire, e volendo presentar il Campanella li libri da lui fatti sopra la mutation del mondo e la monarchia di Christo, d'una greggia sotto un pastore, presto apparitura in tutto il mondo, data da lui al Cardinal Sangiorgi dui anni avanti perchè si vedesse che non era invention contra la chiesa, nè contra il Re fatta (*quì il mss. è inintelligibile*). E di più volea presentar un volume scritto della Monarchia di Spagna molto utile alla corona, e la tragedia della Regina di Scotia fatta da lui per Spagna contro Inghilterra, e li discorsi alli Principi d'Italia, che per ben comune non devono contradir a detta monarchia, e questi libri fece venir dalla padria subito. Ma il Sances non

volse che si presentassero, nè si sapessero, e però lo ristrinse nel torrione con le fenestre serrate, e mise timore a chiunque parlava d' ajutarlo, e li fè tanti stratii al povero Campanella che lo fè impazzire, brugiò il letto, e lo trovaro la mattina mezzo morto, e pazziò cinquanta dì. Questi libri son poi andati all' Arciduchi, et a Spagna, e Roma, e per tutto si lodaro con ammiratione.

23 Furo poi tormentati tanti religiosi e secolari da cinquanta, e nullo confessò cosa alcuna, e F. Dionisio della cui bocca deponeno Bibbia *(Biblia)* e Lauro, negò ogni cosa *in tormentis*. E quelli tanti di Catanzaro che rivelaro indotti da Bibbia *(Biblia)* e Lauro a parlar a F. Dionisio per poter dire haverli parlato, e molti di loro che non havean parlato al F. Dionisio ricevettero la cartella dalli predetti di come havean a dire tanto perchè pensavano farsi ricchi e titolati *et dicebant vix ad proximum suum:* frate intendo che vi volete fare Conti e Marchesi, et a me non mi chiamate, se non alli guai, e così receviano la cartella di quel che dovean rivelare, et altri per prevenir li nimici di lor fattione, et vendicarsi, et aggrandirsi, tanto che furo assai più di 30 revelanti che non aveano mai parlato a F. Dionisio e tutti son singulari nel testificare, et pagò G. Tomaso di Franza poi 200 tallaroni a Xarava in Castel dell' Ovo perchè lo mettesse nel numero di revelanti: dove anche donò le cartelle a Mario Flaccavento, et a Tomaso Striveri (1), che non erano stati esaminati in Cala-

---

(1) Giovan Tommaso di Franza, Mario Flaccavento, e Tommaso Striveri son tre di quelle persone Catanzaresi, che

bria di quello haveano a dire, e tutti questi rivelanti fuorchè Bibbia (*Biblia*) e Lauro hebbero il tormento come complici, e negaro, e fuor liberati essi e tutti li altri secolari et laici, e per la burla fattali dissero publicamente tutta la vigliaccheria usata da Xarava, e Bibbia (*Biblia*), e Lauro, per gabbarli, e poi il Fiscale Sances, quando F. Dionisio donò li capi per difensarsi contra loro, li scancellò, e non volle che si esaminasse contra li predetti, e li confessori, *precipue* il P. Carlo di Castelnovo, che scrisse al Papa come havea saputo da tutti li carcerati c' havea la confessione loro sacramentale ascoltato, che la ribellione era falsità, et l' heresia fu finta per non morir *de facto* in Calabria et tutti li confessori delli morti e delli viventi feccero questa fede contro li processanti, e revelanti.

24. Sendo per la causa del S. Officio venuto dal Papa per Commissario il Vescovo di Termoli M. Alberto *Tragagliola* (*l. da Firenzuola*) (1), e si scoperse la falsità del processo della ribellione per le molte ritrattation che fur fatte dalli testimoni vivi e morendo; e per le contradittioni, a

---

Xarava, di concerto cogli empî Biblia, e Lauro, prima imputarono di *crimen laesae*, e poscia dopo averli tormentati colla tortura, e taglieggiato li riprodussero ed esaminarono come testimoni fiscali. Tanto può nequizia in petto umano!

(1) *Alberto da Tragagliola* Leggi, *Firenzuola*, e così appresso. È F. Alberto Drago da Firenzuola in Toscana, Maestro de' Predicatori, e Commissario del S. Officio, creato Vescovo di Termoli a 29 novembre 1599, e morto in Napoli a 3 gennaio 1601, forse mentre adempiva la commissione contro il nostro Campanella.

sconvenienze, e manifeste scolpationi dell' heresie trovata per schifar la pena della finta ribellione, el detto Vescovo si fè intendere, che volea liberar tutti, anche che il Vicerè e Fiscali con promesse e minacce lo voleano levar di questo proposito, e venne a morte, Dio sà perchè, e disse morendo » mi dispiace ch' io moro, e non ho liberato » questi frati « e lo scrisse al Papa: poi successe a lui mentre si facean le difensioni Benedetto *Manini* (*Mandina*) (1) Vescovo di Caserta a voto delli nemici: e con dar tormenti et esser troppo fiscale non provò altro. Ma tutti furo liberati laici e monaci. El Campanella sendo impazzito, hebbe un hora di corda, e restò per pazzo quando era il *Tragagliola* (*da Firenzuola*) poi al tempo del *Manini* (*Mandina*) fu ad istanza del Sances Fiscale, ch' andò fin a Roma *personaliter* per tal licenza, tormentato 40 hore di funicelli *usque ad ossa*, legato nella corda a braccia torte, pendendo sopra un legno tagliente et acuto, che si dice la Viglia: che li tagliò di sotto una libra di carne, e molta poi n' uscio pesta et infracidata, e fu curato per sei mesi con tagliarli tanta carne, e n' uscir più di 15 libre di sangue delle vene et arterie rotte, e sanò delle mani, e parti inferiori contra la speran-

(1) *Benedetto Manini.* Leggi, *Mandina*, e così appresso. È Benedetto Mandina da Melfi, creato Vescovo di Caserta a 31 gennaio 1594, uomo di alto affare, ed in cose di rilievo adibito da Papa Clemente VIII. Egli ebbe l' amministrazione della Metropolitana di Napoli dopo la morte del Cardinale Alfonso Gesualdo nel 1601, e nell' esercizio di essa morì in Napoli a 2 luglio 1604.

za di medici quasi per miracolo, nè confessò heresia nè ribellione, e restò per pazzo non finto, come diceano (1).

25. Dopo questo fuggio F. Dionisio dalli carceri, e li altri fur liberati; ma solo li frati furo esiliati dal regno per soddisfar alli (*quì il mss. è inintelligibile*) Fiscali, el Campanella in perpetuo carcere del S. Officio di Roma, *sine spe*. Ma perchè li frati condannati a compiacenza d'officiali (*quì il mss. è inintelligibile*), subito in Napoli et altri in Roma fur aggratiati e diventaro priori, et officiali nella Religione, e si vide che questa condanna era *ad ostentationem* fatta dalli ecclesiastici; e sapendo ch' il Campanella senza esser esaminato fu condannato, e la sentenza è nulla per questo e per le appellationi secrete che prima e poi man-

(1) *Vide quaeso*, dice Campanella stesso, *simne asinus ipsorum, quì quidem iam in quinquaginta carceribus huc usque clausus, afflictusque fui, septies tormento durissimo examinatus, postremumque perduravit horis quadraginta, funiculis arctissimis ossa usque secantibus ligatus, pendens manibus retro de fune super acutissimum lignum, qui carnis sextertium in posterioribus mihi devoravit, et decem sanguinis libras tellus ebibit. Tandem sanatus post sex menses divino auxilio fossa demersus sum* «.

Il Bruchero, e il Tiraboschi questo passo riferiscono dal proemio dell'Ateismo trionfato, edito negli atti letterarî dello Struvio. Nelle due edizioni del medesimo libro, che ho sott'occhio, cioè la Romana del 1631, e la Parigina del 1636 tal passo non vi è. Nel libro 6. *Medicinalium* pagina 58 il Campanella scrisse: *Mihi autem et venas, et arterias disrupit nedum carnes laceravit cruciatus equulei in posterioribus partibus, et tamen diligentia Chirurgi Scamardelli, optimi viri, sanitatem adeptus sum.*

dò a Roma, non volsero mai permettere che andasse alli carceri di Roma; nè che si facesse la causa sua di ribellione a Napoli, perchè non poteano condannarlo in altro, e perchè non andasse a Roma dove sapean c' havea d'esser liberato.

26. Però con crudeltà et astutia grande lo posero in Castel Santelmo dentro a una fossa oscura 23 gradi sottoterra sempre alla puzza oscuro et acqua, et quando piovea s' empia d' acqua, e mai ci entrava luce, stava inferrato sopra uno stramazzo bagnato con appena mezzo reale di vitto malamente, ed (*quì il mss. è inintelligibile*).

INFORMATIONE SOPRA LA LETTURA DELLI PROCESSI FATTI L' ANNO 1599 IN CALABRIA DE REBELLIONE, CONTRA F. THOMASO CAMPANELLA DI STILO DELLI PREDICATORI CON LA NARRATIONE SEMPLICE DELLA VERITA', DONDE SI CAVA SUBITO LA DIFENSIONE DI QUELLA.

1. *In primis* questo processo si deve leggere più presto come poema di favole impossibili intessuto, che come historia, o diceria verisimile.

Il che si prova primo per la natura del negotio, a lui impossibile, che un solo fraticello volesse ribellar un regno dal più possente monarca del mondo; poichè a cosa impossibile nissuno ha volontà prattica, ma solo speculativa, come parla S. Anselmo in libro *de casu diaboli*.

Perchè esso fu preso con molta gente come ribellante, et fur molti Vescovi, e Cardinali, posti tra ribellanti dalli rivelatori, et anche Baroni del regno, e si trovò tutto esser falsità, tanto che

nullo di quelli fu carcerato e travagliato per simil causa, e li altri che furo, poi tutti fur liberati, quando la causa fu rimessa a giustizia, dunque è impossibile che lui solo, che resta preso son 21 anno per far mostra, che li processanti non hanno errato, habbia pensato far questo. Anzi nullo fu condannato per ribello veramente non confiscandosi beni, nè spianandosi le case loro; ma perchè son fatti tre processi l' un contrario all'altro: nel primo si disse che volea ribellar il regno Campanella per darlo al Papa; nel 2.° fu detto che lo volea dar al Turco: nel 3.° che volea far una Republica heretica da se stessa. E contra questi processi si è fatto poi processo nel S. Officio dove tutti li testimoni si ritrattaro *in utraque causa*, e si perchè si leggeno in esso, cose mostruose et impossibili con testimoni contrari, ognuno a se stesso, et agli altri, come si proverà havendo il processo in mano.

Secondo si prova per la persona del processato.

In primis perchè non era possibile, ch' esso Campanella il quale era stato beneficato da Spagnoli, e vissuto con loro, e che era stato assignato nello studio di Padua non come Calabrese ma come Spagnolo, dove difese sempre le cose di Spagna; e fece alcuni discorsi alli Principi d' Italia (mosso dall' opposizion che li faccan li Venetiani) che per lor meglio e del Cristianesmo non deveno contradir alla Monarchia di Spagna, e come si ponno guardar dalla gelosia di quella facilmente, qual libro va per tutto, e di più quando stava in Stilo scrivea un libro della Monarchia di Spagna ad

istanza del Regente Marthos Gerostiola (1) suo protettore, Biscaino, e di più la Tragedia della Regina di Scotia in favor di Spagna, da cui sperava ogni bona fortuna; dunque non era possibile, che nel medesimo tempo, havesse trattato contra Spagna, per la cui esaltatione scrivea, come necessaria all' Italia, et a tutta la cristianità, e questi libri furo subito portati per difesa sua, e presentati a D. Alonso Castellano all' hora di Castelnovo, perchè il Fiscale non ci li lasciava presentare in difesa, per le cause poi dicende.

2.° Perchè esso Campanella stava scrivendo anche et avea scritto molti libri contra l' heretici, di sua concettione come poi si mostrò nel S. Officio, et avanti avea scritto la Monarchia Cristiana, et poi fu perso. Scrivea a difesa di Thomisti contra Molina ad istanza del commissario del S. Officio di Roma. Dunque edificava, non distruggeva in quel tempo che fu preso, e di più edificava una chiesa in Stilo, e litigava con li monaci di S. Stefano, che voleano impedirla (2), et questi non son atti di ribellante. *Item* dicea messa, predicava, e facea opere buone, e mettea pace tra le fattioni di Stilo, e di tutta quasi la provincia era consultato in cose pie.

---

(1) *Reggente Marthos Gerostiola.* Ne'documenti ch'estratti da' mss. della biblioteca de' PP. dell' Oratorio Napolitano pubblicò il sullodato amico Signor Baldacchini nel 1843 si dice lo stesso.

(2) Per la lite promossa tra i Predicatori ed i Certosini, vedi il documento riferito nell' appendice n. II.

*

3.° Di più era huomo alieno d' ambitione, che mai non ha voluto officii, nè dignità nella sua religione, et rinunziò d' esser lettore, e maestro anchora, e pur a tutti insegnava sempre, come huomo dedicatissimo sempre alla virtù, e per questa grande sua affettione verso la sapienza fu più volte tenuto per homo che fosse impossibile a saper tanto, e fu travagliato da' frati suoi; e poi nel S. Officio perchè non rivelò un fuggitivo hebraizante con cui esso Campanella disputò *de Fide* in Padova, e quello fu poi carcerato in Verona. Ma non fu mai convinto Campanella nè confesso d'heresia, se non d'haver tenuto un libro di *Germantia (l. Geomanzia)*, presoli avanti che lo portasse all' Inquisitore per licenza, come esso pretendeva fare: et in ciò si nota assai curioso, et esser un di quelli, delli quali la sapienza fà le prove, che dice l'Ecclesiastico al 4. Cap. *Timorem et motum et probationem inducat super eum, et cruciabit eum in tribulatione doctrinae suae donec tentet eum in cogitationibus suis;* le quali cogitazioni alfin riusciro verso la conversione delle nationi tutte alla fede, come si vedea dalli effetti di questa sua carceratione.

4.° Di più lui è accusato di voler ribellare, e non di ribellare, e questa sua voluntà non si prova con fatti, nè con parole da lui dette propriamente ma *ex dictis processantis*, il quale nega *in tormentis*, et esso Campanella nega anchora, et in luoco di parole che li revelanti gli oppongono, esso porta fatti, cioè la familiarità con Spagnuoli l' essere stato nello studio per Spagnolo, l' haver

scritto la Monarchia di Spagna, e li discorsi alli Principi d'Italia, e la Tragedia di Scotia per Spagna, e li libri contra heretici, e per la conversion del mondo. Hor a chi più si deve credere? Risponde l'Evangelio: *A fructibus eorum cognoscetis eos, non a verbis propriis, nec inimicorum, et stipendiatorum* a far lui male.

5. Perchè esso Campanella stava ordinando conclusioni sopra tutte le scienze per la conversion del mondo, e contra tutte le sette, per sostentarli l'anno seguente che fu 1600 in Roma nel giubileo universale, con inventioni e rinnovatione di tutte scienze naturali e morali secondo la Santa Theologia, et come li desiderò il Concilio Lateranense sotto Leone X. e per questo havea scritto la monarchia di Cristiani, e del governo Ecclesiastico, ordinati a fare una greggia et un pastore di tutto il mondo con modi mirabili e sicuri: quali libri havea dato al Cardinal Sangiorgi Cinthio Aldobrandini nominato in processo e l'originali stavano in casa di Don Lelio Orsino (1).

---

(1) *Lelio Ursino*. Di questo nobile Signore parla il Campanella nel libro *de libris propriis* come persona amica, ed a cui affidava spesso i suoi scritti. In quanto al presente articolo si esprime: *Item (aggressus sum) de Regimine Ecclesiae ad Pontificem, quibus modis, non obnoxiis Principum contradictionibus ex toto mundo, Pontifex Maximus solis armis Ecclesiasticis potest efficere unum ovile sub Pastore uno, quos postremos dedi Laelio Ursino, et Mario Tufo; autographum vero furati sunt in Calabria infedeles amici.*

Terzo si prova il medesimo per la persona delli testimoni, e revelanti.

In primis perchè li primi rivelanti di questa voluntà di ribellare Gio: Battista *Bibbia*, (*l. Biblia*) e Fabio Lauro Catanzarisi oltre il nome c' hanno di essere di razza di Giudei, che (*quì il mss. è inintelligibile*), non si mossero per carità nè per verità a rivelare, nè ammoniro li denunciati *ut desisterent*, ma essi stessi ordiro tutta la favola, per farla apparente con molta arte come in una comedia: perche stavano sequestrati al Convento dell'Osservanza di Catanzaro per debiti, e sentendo, che F. Dionisio Pontio parlava di cose nove per uscir in campagna contra quelli, ch'ammazzaro il zio, che usciro per ammazzar lui anchora, li dimandaro di questi pensieri e s' offeriro d' uscir ad ammazzar li nemici, desperando per li debiti di poter vivere, et poi parlaro all'avvocato Fiscale D Luigi *Sciarava* scommunicato dal Vescovo di Milito, e perseverante, e fecero un processo falso senza intervento del Vicerè de Roxas, lor poco amico, e rivelaro, che si volea ribellar il regno dalli Monaci, e Clerici, e dalli Vescovi, che aveano scommunicato molti officiali et interdetto la città di Nicastro per cause di giurdittioni, e deposero a quel modo, che li dittava esso Xarava, e dipoi aggiunsero altre depositioni secondo la commodità si offeria per la varietà del fatto contrario alla prima depositione, e dicevano e sdicevano, come Xarava volea, con promesse di farli Conti e Marchesi, et essi medesimi donaro una lista a F. Dionisio d'altri che vo-

lean uscir in campagna , e li faceano parlar hor con uno hor con altro *singulariter*, per fare che quelli poi fossero testimoni : li quali tutti secondo la promessa di Xarava pretendeano tituli et esaltationi. E di più molti di loro poi in Napoli furo esaminati , con le cartelle date da Xarava a loro in Castelnovo , et uno di essi pagò 200 talleroni a Xarava , perchè lo mettesse nel numero di rivelanti , questo fu Gio: Thomaso di Franza. *Item* tutti li testimoni prefati hebbero poi la corda come falsarii : et li testimoni di altri luochi si provano che furo indutti da F. Cornelio Nizza confederato con Xarava a far il processo con promessa di Vescovati , e dissero bugie, come costa nel processo del S. Officio , et altri testimoni fur indotti da F. Gio: Battista di Polistena capital nemico di F. Dionisio Pontio , e dal Nizza pur suo nemico , e venduto traditor della sua religione come si proverà. Tanto che un frate fu condannato in galera confesso e convinto di havere scritto lettere finte di ribellione a nome delli processati. Di più gli altri testimoni che dissero per paura , e finsero causa d'heresia per sfuggire la furia di processanti son ritrattati nel S. Officio, e quelli che moriro ingannati dal Nizza *in verbo Dei*, e da Xarava *in verbo regio* , morendo si ritrattaro , e fecero fede alli confessori della Crocella , et d'altri padri , presentate in processo del S. Officio , e nelle difese del Pontio , e d'altri. Di più non ci è testimone che depone *ex ore Campanellae* : se non Mauritio Rinaldis , il quale negò in mille tormenti in Calabria et in Napoli e poi confessò nella for-

ca (*quì il mss. è inintelligibile*), e dal Fiscale, vestito da confrate, e poi li fecero perder l'anima e 'l corpo, e non li donaro tempo di ritrattarsi, se non alli confrati. Li monaci fur in S. Officio ritrattati o convinti di falsità.

Quarto si prova il medesimo *ex persona* delli processanti.

Et primo. Perchè li processanti primi fu uno solo D. Luigi Xarava avvocato Fiscale huomo senza lettere, *etiam* humane; talmente che prese carcerato Gio: Francesco Branca medico di Castrovillari (1), perchè scrisse al Campanella, c' havea

---

(1) Gio: Francesco Branca nacque in Castrovillari circa il 1557. Bernardino di lui padre era nativo di Citraro, ed avendo sposato Covella di Rario Castrovillarese fissò sua dimora in questa ultima terra. Gio: Francesco studiò in provincia e nella capitale: si dottorò in filosofia e medicina, e ritornato ai domestici lari sposò Alessandra Dionisia di Castrovillari. Ebbe tre figlie femine, a cadauna delle quali donò per dote ducati 3000, somma non indifferente per quella stagione; anzi la primogenita Vittoria accasò a 7 maggio 1598 col dottor di ambe le leggi Tiberio Poù Napolitano, discendente dal celebre Giovanni Poù Regio Consigliere, Luogotenente di Camera, e conosciuto nella Storia del regno del secolo XV. Il Branca morì a 24 agosto 1621 avendo lasciato col suo testamento ai PP. Minori Conventuali della sua patria la biblioteca ed i suoi mss., i quali, ci avvisa l'egregio amico Carlo Maria Loccaso, a cui dobbiamo queste memorie, che per l'espulsione de' frati andarono smarriti. Non mendace tradizione cel narra per ricco e dotto medico, ed il Campanella nella prefazione della *Philosophia sensibus demonstrata* dice: *Factum est denique, ut veniret ad me quidam excellens medicinae Doctor, illustris Philosophus, fugiens Peripateticorum fallacias*,

fatto un libro *de adventu portentoso locustarum in Italiam;* pensandosi, che *locustae* volesse in latino dir fuste di Turchi, oltre le altre ignoranze che di lui si hanno. Di più era scomunicato dal Vescovo di Milito M. Antonio del Tufo tre anni avanti, e perseverava nella scommunica, e mantenea, in Calabria contensioni, et gare di giurdittioni col detto Vescovo, con quello anche di Nicastro, c'havea interdetto la Città, e con quel di Nicotera (1), e cercava vendicarsi contra il clero attaccandoli qualche falsità per mostrar che lui

---

Ioannes Franciscus Brancha de Castrovillarum, comitatus altero medico ob subtilitatem ingenii multis ante habito, Plinio nuncupato Rogliano, de Rogiano oppido, et colloqueremur de Philosophiae principiis, et rerum veritate. Hi studiosissimi nostri effecti sunt, et pernecessarii valde, et continuo accedebant ad colloquendum, et veritate Bernardini Telesii sic compuncti sunt, ut hunc solum inter Philosophos laude dignum praedicarent, et propositum meum, ut ederem, rogaverunt. Ab his plurimis beneficiis donatus sum, et libros Platonicorum, et Peripateticorum, Galeni, et Hyppocratis, aliorumque attulerint ad me, unde defensio Telesii a nobis excogitata confirmaretur dictis antiquorum. E nel trattato de *libris propriis* anche dice che cominciò a scrivere contro Marta *suasu Ioannis Francisci Branchae Castrovillarensis medici* » e poscia soggiunge; » *Branca, ac Plinio medicis subministrantibus libros, animumque, hic totam Philosophiam Peripateticam in examen adduxi.*

(1) Vescovo di Nicotera era Ottaviano Capece d'illustre famiglia Napolitana, eletto a 27 maggio 1582, sostenitore intrepido della giurisdizione, e rigido osservatore delle leggi canoniche: celebrò ben dieci Sinodi Diocesani; e morì nel dicembre 1619 - Vedi il nostro amicissimo *Cav. Adilardi Memorie Istoriche della città, e circondario di Nicotera.*

giustamente persistea nella scomunica e rumori che facea.

Di più fece questo processo in secreto senza intervento del governator della provincia D. Alonso de Roxas, nè d'altri Auditori; et ammaestrò li prefati testimoni sequestrati in monasterio per debito, di quel c'haveano a dire, e li facea mutare ogni poco l'esamina a suo gusto (*quì il mss. è inintelligibile*) che era tanto ignorante che non li sapea aggiustar al suo modo; e si prova, che lui dava le cartelle a tutti in Catanzaro et in Napoli, e fece rivelare contra tutti li nemici suoi, et del Vicerè Roxas, e di Clerici, e Vescovi, e Cardinali, e contra li amici delli nimici; et poi per colorire il fatto esso stesso mise in fuga il F. Dionisio dalla cui bocca rivelavano li suoi adherenti, e lo disse al Vescovo di Catanzaro (1) che lo facesse fuggire, e li revelanti pregaro F. Dionisio che fuggisse, e facesse fuggir il Campanella, e li donaro commodità, e cavallo, dovendolo ritenere, come capo di ribelli, s'era vero il fatto.

2. Il processante secondo fu F. Cornelio de Nizza compagno del visitator della provincia F. Marco Marcianese huomo buono ingannato da loro, che stava *tanquam pastor et idolum*, et F. Cornelio sovvertia li testimoni con giuramenti falsi, e con indulti secondo si vedrà in processo, particolarmen-

---

(1) Vescovo di Catanzaro era Nicolò De Oraziis Bolognese, già Vicario Generale del Cardinal Paleotto Arcivescovo di Bologna, creato Vescovo di Catanzaro a 12 gennaio 1582. Morì alli 11 luglio 1607.

te del S. Officio, e questo lo facea perch'era nemico di F. Dionisio Pontio, havendolo in tavola publica nel convento di Taverna scacciato dal luoco, che toccava a esso F. Dionisio lettore del convento, e perchè tenea stretta amicitia con F. Gio: Battista di Polistena capital nemico del Pontio di cui havea occiso il zio, che pur trattava la morte d'esso Pontio, et insieme fecero dir falsità assaissime alli testimoni. Di più questo F. Cornelio era di mala coscienza, poi c'ha venduto il sangue di suoi fratelli, et andò fin a Spagna per la paga allo ingannato Re: dovendo più presto piangere: se fosse vero il processo, perche era costretto di farlo contra li frati suoi: e di più s'è scoverto che lui non era frate di S. Domenico vestito in qualche convento, ma intrato da se stesso non *pro instintu in ovile*, e fece la professione secreta son hora due anni in S. Brigida di Napoli, dopo 40 anni di habito creduto professo della provincia di Lombardia, delli cui conventi non si trovando alcuno esser suo originale, si fè figlio di S. Brigida, promettendo 200 ducati al convento e poi non li pagò, e poi morendo in uno alloggiamento fu a forza dal P. Provinciale M. Serafino di Nocera (1) portato in convento dove non

---

(1) *Maestro Serafino da Nocera*. Di questo benefico uomo così scrive il Campanella nel *Syntagma de libris propriis*, art. 3.°: » Sed postea convertens me ad politicam » specialem regni Neapolitani, scripsi opusculum de illius » regimine ad Comitem de Lemos, nomine Magistri Seraphini Nucerini, curatoris mei amantissimi, cui me ip» sum quoque debeo «.

volse pigliar li sacramenti , e morio senza confessione *profugus et vagus* come un altro Caino fratricida , e questo F. Cornelio negotiava in palazzo col Conte de Lemos di cose metalliche , et con prove ogni hora nove e promettendo *mirabilia* assistia in Napoli solo , per impedir la causa d'esso Campanella dubitando di perder la mercede dell'iniquità , che li donò l'ingannato Re a lui et a Xarava ; e sempre lo fè maltrattar dalli ministri delle Castella.

3. Li altri processanti furo Carlo Spinello , che mandato dal Conte vecchio de Lemos , a cui scrisse Xarava la ribellione , corse la provincia *armata manu* , e carcerò quanti Xarava nominò , e li suoi adherenti , et si compostaro assai gente in danari , dicendosi , che dovean morire *jure belli* , et ognuno volea perder più presto la robba , che la vita , però davano quanto teneano , et io sò , che G. Francesco Branca di Castrovillari pagò docati mille. G. Francesco Suppa di S. Caterina col figlio docati mille. Cicco Vono col nepote di Stignano 2500 libre di seta. Giulio Saldaneri pigliato nel convento di Suriano per opera di F. Cornelio , e del Polistena , indultato perchè dicesse heresia , e ribellione , docati 3000 , et la propria anima , come esso stesso solea dire , come appar in processo del S. Officio. Gio: Thomaso di Franza tallaroni 200 li Moretti M. Antonio et Jacopo fratelli , furo compostati 7000 docati in Jeraci , e perchè poi non li volsero pagare , furo condotti in Napoli con gli altri , che non si volsero ritrattare : ci son altri più compostati ; oltre le

terre e casali per dove passavano, come salvatori della provincia, qual hanno ruinata e disertata con le scorrerie che facevano. Del che fu gran Ministro G. Geronimo Morano fratello del Barone di Gagliato accasato con la sorella consobrina carnale di D. Gio: Sances figlio del Marchese di Grottola, che succedette a Xarava per loro instanza, come si dirà, e costui pretendea oltre il titolo di Marchesato, un feudo di Mauritio Rinaldi, tenuto capo di questa ribellione, e lo pigliò carcerato, e fe impiccare con varie arti et inganni, et guadagnò il feudo, *ut infra.*

Fin quì il mss. del Campanella, al quale mancano le ultime pagine.

APPENDICE

N. I.

Estratto dal volume titolato: *Ioannis Angeli Spagnolii Archidiaconi Rhegini — De Rebus Rheginis libri XXII*, che manoscritto si conserva nella nostra domestica Biblioteca, e proprio dal lib. 17 cap. V. Per la prima volta si pubblica.

1642. Cum Deus dederit per tot caducae vitae discrimina annum septuagesimum hac die in solemniis Sanctissimi Corporis Christi iunii XIX SS. Gervasio, et Protasio sacra, in qua natus sum, adhuc me sanum, et scribere valentem attingere, et ea quae hic, et alibi geruntur videre, et audire non abs re duxi religiosum, ac doctum sane virum, quem experientia, et ex rerum successu culpa vacasse, et veracem praedictionibus fuisse comperi, et in quem calamus ipse noster, prout ferebant tempora, ex aliorum relatione, maledicta congessit, ab iniuria vindicare, et quae sub anno MDXCIX scripsi laudabilius retractare, in iis, quibus illi indebite, et multorum ductus errore succensui. Thomam igitur Campanellam non seductorem appello, sed praesagientem, praevidentemque ex causarum connexione futura. Atque ex his, quae de eo, eiusque coniunctis, et familiaribus tunc literis consignavi, quae illius sunt contraria honori reverenter aboleo. De caeteris, iure, an fraude, et calunnia circumventi, saevis sint affecti suppliciis, aut morte puniti nullo modo contendo. Compertum omnibus est ipsum Thomam non paucis annis publica custodia maceratum, diris quaestionibus quoque petitum, patienter, et aequanimiter omnia tolerasse, et tandem Neapoli, Romam transmissum suo ex integro Ordini restitutum. Verum iterum ex aliquibus recrudescente apud ministros regios suspitione, ut in tuto esset, transcendit in Galliam, ubi etiam ab ipso rege susceptus, et cum honore habitus, suorum studiorum

lucubrationes typis excussae acceptatissimae fuere, praesertim: *Magia naturalis*, et *tractatus de sensu rerum*. In omnigena eruditione versatus antiquis philosophis comparandus, artem quoque medicam calluit, in Philosophicis Bernardino Thelesio Consentino, fama claro non inferior, in vaticiniis ad Abbatem Ioachimum item Consentinum accessit, naturalia, et supernaturalia probe acutissimus indagavit, et captu facili explicuit. Curiosa, et scitu digna sunt quae de Magia naturali, et sensu rerum conscripsit. Is tum intellectus acumine propensissime scrutando arcana naturae, coelorum, et planetarum motum concursus, et aspectus cbservans, uti, et alter Consentinus Rutilius Benincasa, quas videmus inter principes, et reges altercationes, et quae imminent mutationes, et damna praedixit. Earum rerum eventus tanti viri nomen, et ingenium cohonestarunt (1).

---

(1) Nel lib. XVII. Cap. II. aveva narrato lo Spagnolio le voci popolari, e ciò che ad arte si era sparso dagli accusatori, insieme ed inquisitori Xarava, e Spinelli. Fama accresce sempre più il male di quello che non faccia del bene; e non è insolito che provincce intere, specialmente quando si tratti di fellonia, restino ingannate e sorprese dalle narrazioni di fatti maravigliosi, e spessissimo falsi. Qui or parla d' accurato storico, il quale dietro lo sviluppo de'fatti, e meglio ponderate le circostanze, e le condizioni de'tempi, e delle persone ammira nell'anatemizato Campanella un sapiente a niuno degli antichi inferiore, ed un filosofo entusiastico del progresso dell' uman germe.

Gio: Angelo Spagnolio nacque in Reggio a' 19 giugno 1573. Vedl'abito ecclesiastico, si dottorò nella Sapienza, divenne Canonico, e poscia Arcidiacono della Metropolitana della sua patria, e la fece per moltissimi anni da Teologo di quella Chiesa. Morì a 5 aprile 1645.

Compose oltre del sopra mentovato volume De Rebus Rheginis, che voltò anche in italiano col titolo. Delle cose memorabili di Reggio.

1. Amphitheatrum Historicum, ossia Anfiteatro istorico di tutt' i tempi, e di tutte le nazioni.

2. Vita S. Stephani primi Rhegini Episcopi.

3. Officium S. Stephani Nicaeni, et Sociorum Suerae, Agnetis, Perpetuae, et Felicitatis mm.

4. Vita di Giovan Angelo Spagnolio scritta da lui medesimo che conservo anche fra i mss. della domestica biblioteca.

Vedi quanto di Spagnolio ho scritto nel Maurolico. Nuova serie anno I. facc. 313 a 316.

N. II.

Estratto dal volume titolato: *Theatrum Chronologicum Magistrorum, Abbatum, et Priorum huius eremi Calabriae S. Mariae de Turri et Cartusiae SS. Stephani, et P. N. Brunonis per V. P. D. Bartholomaeum Falvetti*, che manoscritto in foglio si conserva nella nostra domestica Biblioteca — Per la prima volta si pubblica.

Sub eiusdem prioratu (P. D. Bertrandi Chalapù) fratres mendicantes ordinis S. Dominici, nescitur quo iure suffulti, nec quo spiritu ducti, anno 1595 quandam Ecclesiam, et Monasterium sub titulo Sanctae Mariae de Iesu prope Stylum in solo territorii, et iurisdictionis Cartusiae nostrae construxerunt; qua propter fuit eisdem fratribus mota lis per monasterium in Romana Curia, et delegata causa Episcopo Hieracen, sive eius Vicario in Spiritualibus Generali, fuerunt ab eodem Vicario, servatis servandis etc. iidem fratres ad relaxandum monasterio nostro, uti domino locum, in quo praedictam Ecclesiam et monasterium aedificaverant, condemnati; et deinde pro executioni praedictae sententiae fuit monasterium positum in possessione eiusdem Ecclesiae, et monasterii. Verum Cartusia nostra precibus, et supplicationibus eorumdem fratrum mota eisdem praedictam Ecclesiam, et monasterium sub sequentibus pactis, et conditionibus ab eis oblatis, restituit. Videlicet, ut praedicti fratres, et successores in eodem monasterio pro tempore degentes in perpetuum recognoscerent Priorem huius Cartusiae pro tempore existen uti Dominum loci et territorii habentem omnimodam iurisdictionem, et in eorum Ordinarium Superiorem in Spiritualibus, atque in recognitionis signum depingerent, depietasque tenerent super ianuam praedicti monasterii imagines Sanctorum Stephani et Patris nostri Brunonis in perpetuum: atque in singulis annis Prior, seu Vicarius eiusdem monasterii teneretur se personaliter conferre ad monasterium hoc nostrum in festo S. P. N. Brunonis, et per actum publicum praesentare Priori libras duas cerae albae elaboratae in signum recognitionis, et subiectionis, alias liceat Priori nostro, et Cartusiae eandem Ecclesiam et monasterium repetere, ac rebus eiusmet Cartusiae reintegrare, prout ex instrumento confecto mense octobris anno

1596 constat. Quae omnia illico in executionem demandata fuerunt, ac postea ratificata ex alio instrumento stipulato anno 1615 (1).

N. III.

Estratto dal volume titolato: *Cronica della famiglia Contestabile raccolta dal Dottor Gio: Battista Contestabile.* Copia mss. si conserva nella nostra domestica Biblioteca — Per la prima volta si pubblica.

Passai in Messina ad intendere le instituta dal Dottor Geronimo Caruiola lettore privato perchè si faceva maggior profitto; e ritornato in Stilo, me ne andai in Napoli, ed ebbi la fortuna di aver per ordinario nella continuazione degli studî legali Gio: Lorenzo di Ruggiero dottor celebre, il di cui dire sollevato et altissimo io assomiglio al Covanuvia Spagnolo; e fra detti anni coll' occasione delle vacanze ho sentito la fisica dal P. F. Tommaso Campanella dentro il Castello novo, e presa poi qualche pratica in quel Sacro Consiglio con il compare Gio: Antonio Parisi (che fu poi Barone di Panecocolo, e che per mezzo di detta scientia legale divenne ricchissimo arrivando come il conto mi fece una volta ad ottomila scudi l' intrata, la quale poi è crescinta assai più al doppio, conforme ritornato in Stilo mi fu riferito) mi sono dottorato in detta città di Napoli nell' anno 162 . .

---

(1) D. Bartolomeo Falvetti nacque in Melicuccà, vestì le lane monastiche e professò nella Certosa di S. Stefano del Bosco a 25 agosto 1700. Occupò le cariche di maestro de' novizî, di procuratore delle Grangie di Rocca di Neto e di S. Barbara, e finalmente di archivario della detta Certosa, ove morì a 8 febbraio 1736. Egli compose il Teatro Cronologico, per la di cui descrizione è sufficiente leggerne il lungo titolo = *Theatrum Chronologicum magistrorum, abbatum, et priorum huius eremi Calabriae S. Mariae de Turri, et Cartusiae SS. Stephani, et P. N. Brunonis, in quo de eremi, et monasterii fundatione, et quicquid sub eorum regimine memoria dignum accidit, ac de eorumdem moribus, et gestis luculenter agitur. Ex monumentis archivii eiusdem Cartusiae, nonnullisque probis auctoribus coacervatum, et in duos tomos divisum. Per V. P. D. Bartholomaeum Falvetti Melicuccae Prioratus ipsiusmet Cartusiae Alumnum, et in praesentiarum archivarium enixe elaboratum = In Cartusia Sanctorum MDCCXXI.*

Con occasione di detta fisica da me intesa dal detto P. Campanella e per essere dell' istessa mia patria, ho contratto con esso gran corrispondenza ed affetto; per la cui libertà mi sono con grande ardenza cooperato giuntamente col detto mio maestro Parisi, e siamo andati informando quelli signori Reggenti di cancelleria con il fatto e notamento datomi dal detto padre, quale con gran veneratione conservo, con due bollettini, seu piccioli viglietti, che da detto castello e carcere mi scriveva, et ultimamente (perchè non paresse che fu tanti e tanti anni al num. di (*quì il mss. è inintelligibile*) carcerato senza indizî, e per decoro de' Regî Ministri) fu liberato *super novis*, cioè con pleggeria di persone ben viste *de eum presentando ad omnem ordinem suae excellentiae intus dictum Castrum novum novis supervenientibus indiciis*, et io fui il pleggio unitamente col Dottor Antonio Carnovale e Domenico Campanella cittadini e compatriotti dell' istessa città di Stilo, e colla clausula *in solidum* e seguì detta liberatione a 23 di maggio ad ore 15 sonate dell' anno 1626.

Et l' ultimo di detti viglietti, senza affettatione, ma semplice ed alla filosofica è del tenor che segue: » Sig. Giambattista = Mò proprio è venuto avviso che dimane in Col- » laterale ordinò il Vicerè che si legga la lettera Regia, » e si nomini il commissario. È necessario che questa se- » ra, e dimane V. S. vadi con il signor Gio: Antonio Pa- » risi ad informare detti Reggenti che non si deve fare al- » tra provista che rimetterlo, stante che non si trovò ri- » bellione, sotto il cui titolo falso Clemente VIII Papa » concedette il breve, sì anche perchè non si è il processo » fatto in Napoli dalli delegati Apostolici. *Sapienti pauca.* » Castel nuovo a 26 d' aprile 1626 — F. Tommaso Cam- » panella servitor di V. S. = Poi nella soprascritta = Al » signor Giambattista Contestabile salute (1) «.

(1) Giovanbattista Contestabile figlio di Lutio e Livia Presterà, ambo patrizî Stilesi, nacque in Stilo a 7 ottobre 1600. Studiò in patria, in Roma, in Messina, ed in Napoli, ove si laureò dottore di ambe le leggi. Nel 1625 esercitò l' ufficio di primo assistente nell' accademia di belle lettere che si adunava in S. Luigi di Palazzo, e cooperò moltissimo alla libertà del Campanella. Amministrò per ben tre

N. IV.

Estratto dal volume titolato: *La Caulonia ristorata nel suo sito, ovvero Memorie della nobile e fidelissima città di Stilo del Dottor Francesco Antonio Contestabile Pignatelli Patrizio di detta città.* Il manoscritto si conserva nella nostra domestica biblioteca — Per la prima volta si pubblica.

Il padre fra Tommaso Campanella dell'istessa città *(di Stilo)*, nato proprio nel borgo della medesima, fu religioso dell'ordine de' Predicatori, ed eminente nella cognizio-

---

fiate da Sindaco de' Nobili la patria sua, e nel 1644 fu spedito di unit' al Dottor Stefano Carnovale Giustiniani deputato alla Maestà di Filippo IV in sostegno della libertà demaniale di quella città. Dimorò in Ispagna cinque anni continui, e ne riporto favorevole decisione. In Madrid acquistò la benevolenza del Cardinal Giulio Rospigliosi ch'era colà Nunzio Apostolico, il quale, divenuto Papa col nome di Clemente IX, lo continuò a guardare di buon occhio; e a 30 luglio 1669 promosse Marco Antonio Contestabile figlio del nostro Gio: Battista alla Cattedra di Bova. Gio: Battista morì a 16 dicembre 1678.

Stampò 1. Poema eroico nelle nozze di Filippo IV e Marianna di Austria all' Eccellentissimo Conte d' Ognatte = Roma per Francesco Moneta 1648 in 4.°

E manoscritti lasciò:

1. Cronica della famiglia Contestabile.
2. Rime Spirituali, Morali, Eroiche, e diverse.
3. Calabria Illustrata, cioè Sonetti a tutt' i soggetti qualificati di Calabria.
4. Descrizione Naturale, Civile, ed Ecclesiastica della Regia fedelissima città di Stilo.
5. Viaggio di Spagna con distinto ragguaglio della causa demaniale.
6. De oneribus, et prerogativis parentum.
7. De probitate et improbitate personarum.

La Cronica, di cui ne posseggo una copia, é preziosa per la quantità di documenti estratti dal Regio Archivio, de' quali è sparsa, e pe' varî spezzoni d' istoria del regno, che con sano criterio vi ha frammischiato l' autore. Gli altri articoli, o si son dispersi, o si conservano gelosamente dagli eredi.

La liberazione di Campanella da tutti gli scrittori si pone a' 15 maggio 1626; ma da questa Cronica scritta d'autor sincrono, e che tanta parte prese a favore del maestro rileviamo essere accadut'a 23 maggio. Forse gli ordini dal Consiglio Collaterale furon dati a 15, e il Campanella non sortì dal Castello che a 23.

ne di tutte le scienze. Tale dunque fu la vastezza dell'ingegno d'esso fra Tommaso, che dal ventesimo anno della sua età diede principio di rinnovare con ammirabile, e nuovo metodo quasi tutte le scienze, senza che avesse mendicato suffraggio d'altri, ma dal suo elevato e sublime intelletto, restringendo per stupor di natura, quanto nelle scuole, accademie e sale politiche si suole insegnare, discorrere, e praticare, in dieci tomi, continendo ciascheduno di quelli varie parti, come si vede nel libro intitolato *Apes Urbanae*, *sive de viris illustribus* di Leone Allazio dal fogl. 240 della sua opera *(siegue la descrizione delle opere del Campanella tratta dall'Allacci)*.

Fu Campanella per la sua gran dottrina invidiato, e specialmente da Frati suoi, i quali lo stimarono più volte per uomo, che fosse impossibile a saper tanto; giacchè sopra tutte le scienze perfettissimo professore si dimostrava; onde data già questa portentosa cognizione del suo talento, presero il mezzo di perseguitarlo con imposture, e falsità, fingendo reale, e verisimile, ciò che più presto come poema di favole impossibili intessuto dovevasi da qualunque apprendere; nulladimeno sortì tutto il contrario al sapiente Tommaso, mentre sotto pretesto, che colla di lui gran fama, e strettezza con personaggi grandi pensava ribellar il Regno dalla Corona del nostro Regnante, e nel S. Officio di eresia processato, e tutto per mezzo di falsi, e corrotti testimoni, come poi si vidde, presa vigore l'istanza, fu fatto prigione in Napoli nel Real Castello Nuovo l'anno del Signore 1599.

Furono li processanti alcuni della sua religione Calabresi, li quali, e colle parti de'secolari procurarono di sostenere con mille falsità ciò che giammai poteva essere in esistenza; giacchè in quanto alla supposta ribellione del Regno, come per sorte poteva mai seguire, che un solo Frate avesse avuto cotal vigore di alienar un Regno intiero dalla dovuta obbedienza del più possente, ed invitto Monarca dell'universo? E come cosa veramente impossibile e chimerica, volontà speculativa poteva in ciò intervenire, ma non prattica, come insegna Anselmo il Santo in lib. *de Casu Diaboli;* con tutto questo, ordirono la favola, affin-

chè avesse potuto comparire con molta arte come in una commedia.

Inoltre per corroborazione, che un tal fatto fosse stato aereo e supposto da suoi malevoli, e suggerito dall' odio ed invidia della sua singolar dottrina (per la quale, ed in persona del nostro P. Campanella si verificò quanto divinamente sta registrato nell' Ecclesiaste c. 4.° in quel sentimento: *Timorem, et metum, et probationem inducet super eum, et cruciabit eum in tribulatione doctrinae suae)* si provò, che di tal pretesa ribellione si son compilati tre processi uno contrario all' altro, e così nullamente agitati al sentimento de' giuristi, e lo riferisce *Specul.* nel tit. *de recusat.* Nel 1.° si disse, che Campanella volea ribellar il Regno per darlo al Papa; nel 2.° che lo volea donar al Turco; e nel 3.° che pretendeva formare una repubblica eretica da se stesso. E contro de' detti processi, se ne formò poi altro nel S. Officio, nel quale i testimoni si han retrattato *in utraque causa*, e di quanto vanamente aveano deposto.

Di vantaggio s' apportò in quel tempo in difesa dell'innocenza di detto Campanella, che dato e non concesso, che potea ben ordir congiure, e machinar sedizioni, acciocchè avesse ribellato il Regno; come potea concedersi, se della nazione Spagnola tanto benemerito sempre si dimostrò? Anche per i segnalati beneficî da quella ricevuti nell' aver ottenuto licenza, ed assegnazione allo studio di Padova, come nazionale e non come Calabrese, dove sempre difese le cose di Spagna; anzi avea mandato a luce tanti libri in favore di quella Monarchia, e specialmente un dottrinale, ed erudito discorso a' Principi d'Italia (mosso dalla opposizione che li faceano i Veneziani) esprimente, che per lor meglio, e del Cristianesimo non devono contraddire a quella Corona; e un' altra opera che compose in Stilo sua padria (l' ultima volta, che venne prima d' esser carcerato, che fu a' 15 d' agosto 1598, d'onde era stato assente dieci anni, parte in Padova, parte in Roma, e parte in Napoli) che intitolò la Monarchia di Spagna ad istanza del Regente Marthos Gerostiola suo strettissimo amico; nella quale esprimeva fondatamente le glo-

rie e grandezze di quella, alla quale augurava ogni bene. Dunque com'era possibile, che nel medesimo tempo avesse trattato contro Spagna per la di cui esaltazione scrivea come necessaria all'Italia, ed a tutta la Cristianità? Queste e molte altre ragioni, e motivi sussistenti, e fondati furono nel tempo della sua prigionìa in giudizio prodotti per difenzione, e lucidezza della sua giustizia, contro le già querele proposte; e generalmente, che lui sempre se la portò da buon religioso nel chiostro, mentre diceva messa, predicava, e facea opere buone, mettea pace fra le fazioni di Stilo (dove lui sempre ambiva trattenere, quando dopo il ritorno di lontani paesi, si ricovrava in Calabria) che allora vi esistevano, e di tutta la provincia; era uomo alieno d'ambizione, di modo che giammai ha voluto ufficî, e dignità nella sua religione, avendo rinunciato di esser lettore, e maestro ancora: insegnava a tutti in ogni tempo con amore e carità, ed era tutto dedicatissimo alla virtù, e per questa incredibile sua affezione verso la sapienza, fu riputato per soggetto, che fosse stato impossibile a saper tanto, e fu su questi riguardi sommamente travagliato da suoi Frati, li quali con precisa applicazione procurarono perseguitarlo con note tanto disdicevoli, e gelose, che al fine poi insussistenti, e partorite da interesse privato si dimostrarono, con restar incorrotte le sue operazioni.

Per secondo la supposizione dell'eresia nè tampoco poteva concludentemente apparire e provarsi, quando Campanella giammai fu convinto, nè confesso d'eresia; ma solo portossi in suo danno l'aver taciuto di rivelare nel S. Officio un religioso fuggitivo ebraizante, e con cui esso Campanella in Padova disputò *de fide*, acerrimamente quella difendendo; e che avesse tenuto seco un libro di Geomanzia (non per altro, che per sommo desiderio della virtù, alla quale era tutto dedito; ed in ogni scienza, come si disse, poteva ben darne il vero saggio, e sentimento per la capacità singolare del suo intelletto) prima, che l'avesse portato all'inquisitore per licenza, come pretendeva fare; e quanto se gli oppose tutto fu deposto, e provato *ex dictis testium*, ma non *ex ore Campanellae*, men-

tre costui in effetto non nudriva colpa, per la quale apparentemente s'avesse potuto ascrivere la mancanza; anzi nel tempo medesimo, che fu preso stava scrivendo, ed avea scritto più libri, contro Eretici, e Maomettani, come poi nell' istesso Tribunale del S. Officio, chiaramente dimostrò per mezzo di quelli; anzi e scrivea appunto la difesa de' Tomisti contro il Molina a richiesta del Commissario del S. Officio di Roma; e così par ch'edificava, non distruggeva, e secondo l' Evangelio: *A fructibus eorum cognoscetis eos, non a verbis propriis, neque inimicorum, neque stipendiatorum:* nè questi sono atti di ribellante, ma di vero, e buon fedele.

Onde le cose in fine sedate, e rischiarite, e col mezzo di Principi, e Signori grandi, non men che colla dilucidazione della sua innocenza, e scoverte, e riconosciute l'imposture e falsità orditeli n' ebbe la libertà a 23 di maggio dell' anno 1626 a 15 ore dopo 26 anni di prigionia, aggravata da ogni sorte di tormento, che a' notati di così enormi delitti s' avesse potuto mai esercitare, e ne' quali con somma costanza e intrepidezza d' animo sempre si dimostrò, senza pur palesar segno veruno di perturbazione, non che di dolore, che sensibilissimo già provava veramente, come si convenia ad uomo di cotanta gravità, e sapienza; ciocchè tutto conferma l' allegato Eritreo, mentre scrisse: *Cuius criminis suspicione coniectus in carcerem quinque et viginti in eo annos, omnibus confectus miseriis exegit, et in primis ultimum vitae discrimen adit; cum quaestione de eo quinque et triginta horis, dire, et crudeliter habita, omnes circa sedem, venae, artaeriaeque tormentorum immanitate distractae, etiam vim sanguinis emiserunt, ut sisti non posset: ad quae tormenta, etiam animi fortitudinem attulit, ut ne vocem quidem unam emiserit, docti, ac sapientis viri gravitate indignam etc.* E sebbene dimorava in carcere, sepoltura de' viventi, come l' appellano i giuristi, e luogo di tormento, d'immonditie, e orribilissimo, siccome si ricava dalla *l. si quis in ea culpa C. de Custod. reorum*, e dove l' inquietudini non danno adito di quiete o pace all' intelletto; anche Campanella non lasciò mai di scrivere, insegnare, e dimostrar viep-

più risblendente il lume del suo sapere, come più corroboratamente l' enuncia Gabriello Naudei nelle sue opere, nelle quali facendo su questo la riflessione nel suo erudito attestato, mi parve conveniente per autenticar le glorie d'un tal soggetto apportarne quì i medesimi accenti: » Amicus » etiam noster Thomas Campanella iuxta doctrinam sua- » rum primalitatum Ethicam novam composuit, quae sub » Epilogismi nomine, cum Philosophia sua naturali, et » polytica, typis commissa fuit a Tobia Adamo, stylo » quidem non ita compto delineata, ut Ciceronianis arri- » dere possit; sed ea nobilitate cogitationum, rationumque » sublimitate, ut omnibus sapientiae missis non possit esse » non summopere gratissima. Et secundus ab ipso fuit Tho- » mas Campanella ardentis penitus, et portentosi vir inge- » nii, qui dum in tenebris, et paedore carceris vitam tra- » duceret, CIVITATEM SOLIS delineavit, et cogitationum no- » vitate, et sublimitate sensuum, ut praeter philosophicas » speculationes multa etiam contineat quaeis reipublicae » melius administrari possent, et homines ipsi meliores eva- » dere. Et demum liber politicus fratris Campanellae de » Propaganda Hispanorum Monarchia, italico quidem idio- » mate ab eodem conscriptus, editus postea Germanico «.

Ottenuta frattanto la libertà, poicchè ne prestò di se idonea pleggeria di più persone, salve di ogni eccezione, fra le quali fu il Dottor Giovan Battista Contestabile mio avo materno e suo discepolo, si conferì in Francia, dove tempo prima era giunto il grido del suo valore, e fu ricevuto con sommo applauso da que' magnati, come notabilmento lo registrò l' istesso Eritreo, meritando finalmente entrar nel Consiglio segreto del Re Cristianissimo, grado di quella suprema estimazione, che si può considerare, e visse accettissimo a quella Maestà. Tanta forza possiede il sapere, che spesse volte, e sempre si fà luogo anche ne' gabinetti più reconditi, e di venerazione; e chi porta per patrimonio virtù, conduce seco quel tesoro, che richiama il possesso de' più grandi; onde di quanto pregio sia, ben in se stesso lo comprovò Campanella, che nato da bassi, e onesti genitori della sudetta città distese così alto il volo, che diè da vedersi da un mondo. E nella di lui morte per

espressa ordinazione del Re, li furono ordinati i funerali, e celebrate l'esequie, con pompa solita a farsi a'primogeniti reali, il che seguì l'anno della nostra salute 1639 dell'età sua 75 (1).

(1) Francesco Antonio Contestabile Pignatelli Dottor di legge visse nel secolo XVII; e nel 1.° gennaio 1699 da Stilo dedicò questa sua opera al Vicerè Medinaceli. Lo stile del libro si risente dell'età in cui fu scritto, e non serba l'aurea semplicità della Cronica di Giovambattista avo materno del nostro autore - Il titolo intero del manoscritto è il seguente = *La Caulonia ristorata nel suo vero sito, overo le memorie della nobile, e fedelissima città di Stilo raccolte dalla penna del Dottor Francesco Antonio Contestabile Pignatelli Patrizio di detta città dagl' antichi codici di diversi Storiali e dalle scritture de'Regi archivii di questo regno, dedicate al merito incomparabile dell' Eccellentissimo sig. Duca di Medinaceli Vicerè di Napoli.*

N. V.

Estratto da' tre volumi manoscritti titolati : *Scritture riguardanti la città di Stilo*, che nella domestica biblioteca si conservano. Si pubblica per la prima volta.

LA REGIA CITTÀ DI STILO.

SONETTO

A piè del Consolin Stilo risiede
Cittade vescovil, vetusta, regia:
La circonda il Contado, e la corteggia
L'Oenotria Accademia ch' ella possiede:
Al Santo Terestì ricovro diede:
Del Campanella patria esser si preggia:
Con due corone un' aquila la freggia,
Mentre tre colli calpesta col piede (1).
Sue nobili famiglie Aierbi, e Boni,
Brescia, Crea, Contestabil, Carnovali,
Capialbi, Marzan, Ponz de Leoni,
I Rinaldi, i Sirleti co' Sersali,
Lamberti, Grillo, Origlia, Calderoni
Toralti, Vigliarol sono, e Vitali.

---

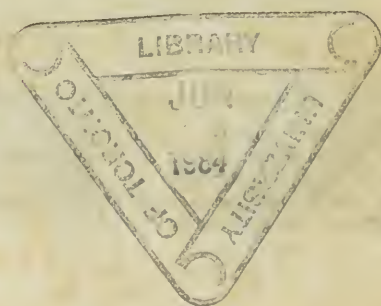
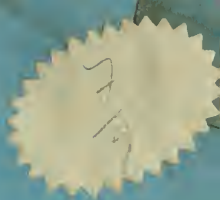
(1) La città fa per arma un Aquila nera colle ali spiegate che poggia sopra tre verdi monti, con corona al bicipite, e corona sopra l'arma : al basso il motto : *Sanguinis praetio* per indicare la fedeltà a' legittimi Sovrani, e la resistenza incessantemente opposta a' Baroni che tentarono possederla.

			ERRORI	CORREZIONI
Fac.	5.	V. 1.	accompagnava........	io accompagnava
»	»	V. 3.	in Stilo	a Stilo
»	6.	V. 1.	sebcn	sebene
»	»	V. 11.	robba	roba
»	»	V. 8.	Caratteristica.........	distintivo
»	8.	V. 19.	avrebbon	avrèbber
»	9.	V. 7.	pratticato............	praticato
»	10.	V. 1.	entusiasmato	entusiastico
»	16.	N. 11.	Capizato.............	imputato
»	17.	N. 18.	di cui................	cui
»	»	N. 19.	IV , e V............	III , e IV
»	»	N. 22.	specialità	ispecialità
»	18.	N. 17.	è passato	, e passato
»	20.	N. 11.	colligato.............	collegata
»	26.	N. 3.	caratterizano.........	dipingono
»	36.	N. 15.	n.° 6	n.° V.
»	43.	N. 1.	ventibus.............	eventibus
»	47.	N. 4.	adibito	adoprato

FINITO DI STAMPARE IN NAPOLI

A' 20 SETTEMBRE 1845

REGNANTE FERDINANDO II.

PIO FELICE AUGUSTO.

DEDICATI

AL VII CONGRESSO

DEGLI

SCIENZIATI ITALIANI